Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 30 Marzo 1936 - Anno XIV GIORNO - Num. 77

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Arcivescovado e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'avanzata prosegue dal confine del Sudan alla Dancalia

Come è caduta l'Amba Bircutan -- Le direttive di marcia verso il cuore della Abissinia -- Il Semien chiuso fra le colonne del secondo e terzo Corpo d'Armata -- Nessuna resistenza da parte del nemico e festosa accoglienza delle popolazioni

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Comando Superiore, 30 mattino.

Qualche critico militare straniero credeva di poter osservare nei giorni scorsi che il Maresciallo Badoglio avrebbe potuto sfruttare assai più a fondo di quanto non avesse fatto le sue vittorie dell'Enderta, del Tembien e dello Scirè, la classica e stupenda successione di magistrali colpi di maglio. Stando alla lettura dei bollettini, era da credere veramente che, dopo la grossa batosta inflitta a ras Mulughietà, a ras Cassa, a ras Seyum e a ras Immirù, da Amba Aradam a Sciacalò, il Comando Superiore italiano si fosse risolto di attendere sulle posizioni espugnate la maturazione di fatti nuovi, forse militari forse politici. Così i ripetuti «nulla di notevole da segnalare» dei comunicati ufficiali rendevano abbastanza lecita tale interpretazione.

Inseguendo il nemico

Senonchè ecco che il comunicato 167 sovverte in pieno tutte le supposizioni e ragionamenti fatti anche da illustri esperti di cose di guerra e di cose d'Africa. La verità è che Badoglio non staccò mai le sue armate dalle calcagna dei nemici fuggenti e solo attese, per poterne dare notizia, che a questo inseguimento si potessero dare nomi d'effettiva importanza. Nelle guerre coloniali non è a chilometri che si debbono misurare le tappe dell'avanzata; ma bensì coi nomi per qualche aspetto sensibili nella vita del paese che si mira a conquistare.

La misura ultima dell'ininterrotta e irresistibile avanzata italiana verso il cuore dell'Etiopia è oggi rappresentata dai nomi di Socotà, Debarech, Amba Bircutan. Al pari di Socotà e di Debarech, anche Amba Bircutan è caduta senza combattimento. Lo sfacelo morale delle truppe etiopiche, che aveva consentito nei giorni scorsi ai nostri reparti celeri (bande cammellate in gran parte) del bassopiano occidentale di occupare senza colpo ferire Gaffa e Noggara, ci aveva anche dato il virtuale possesso di Amba Bircutan situata pressochè al centro di queste due posizioni e assai più vicina alla nostra linea. La alta dura angolosa sagoma azzurra dell'Amba si eleva così nettamente sul bruciato panorama della sciabaggia piana oltre il Setit, da essere visibile per molte e molte miglia nell'intorno della vecchia nostra colonia. Chi avrebbe potuto pensare a prenderla d'assalto? La certezza di una facile difesa di quella posizione era tale e tanta che vi era disposto soltanto un presidio di trecento uomini comandati dal cagnasmacc Mesfin. Per salire sull'Amba vi era un solo sentiero possibile; e gli scalatori avrebbero dovuto procedere in fila indiana e perfettamente scoperti. I trecento uomini erano perciò pari anche troppi; il bravo degiace non aveva pensato che da quel passaggio obbligato si poteva benissimo disobbligare con un giro più largo sulla destra o sulla sinistra.

Oltre il Setit

Quando il capo seppe che forze italiane erano a Noggara e a Gaffa, fece sapere di essere disposto ad arrendersi. Così anche l'Amba Bircutan può e deve essere considerata come una maceria del grande crollo militare e morale etiopico avvenuto ad Amba Aradam e sul Tacazzè tra la metà di febbraio e la prima decade di marzo. E la marcia oltre il Setit continua.

Socotà è l'obbiettivo di una colonna mista del III Corpo d'Armata. Tutte le armi hanno voluto essere presenti per l'aspra impresa la quale altro non era che il naturale seguito della battaglia del Tembien, al cui brillante successo tutte le armi, appunto, avevano con pari ardore e pari merito, contribuito. La marcia di questa colonna attraverso le regioni dei fiumi Samrè e Zellari dove la terra per tratti di diecine e diecine di chilometri non conosce la misericordia nè di un filo d'acqua nè di un filo d'erba, e dove il termometro raggiunge, quasi quotidianamente, 42 gradi all'ombra, ha conosciuto ore durissime. Ma soldati e Camicie Nere furono sempre più forti delle ostilità che la natura poteva e rinnovava contro di loro ad ogni passo. Basti dire che un solo tratto di sabbia è lungo oltre trenta chilometri; e che per tutto il resto del percorso la colonna dovette costruirsi, quasi passo per passo, la strada lungo la quale doveva passare. Quattromila uomini che dovevano essere e furono alternativamente terrazzieri e portatori, senza mai cessare di essere soldati vigili e pronti ad ogni evenienza. Anche portatori: il carattere del terreno e la necessità di procedere sollecitamente per impedire al nemico di fare qualsiasi tentativo di riorganizzarsi, per coprire gli ottanta chilometri che separano Fenaroa, punto di partenza, da Socotà, la colonna impiegava quasi sette giorni, durante i quali non ebbe quasi mai ad incontrare anima viva.

Le freccie indicano, da sinistra a destra, le direttive di marcia: 1) delle truppe cammellate; 2) del IV Corpo d'Armata; 3) del II Corpo d'Armata; 4) del III Corpo d'Armata; 5) del I Corpo d'Armata.

Nè nemici nè amici

Nè nemici, nè amici, nè neutri; nessuno. Le popolazioni spaurite dalla guerra e più che mai stremate fisicamente e moralmente dai saccheggi cui aveva sottoposto i loro campi e le loro case l'esercito abissino fuggiasco, erano andate in cerca di scampo chissà dove. Solo dietro i passi della nostra colonna la vita riprendeva; e, per esempio, si sa che ieri il mercato di Samrè fu affollatissimo. Lo stesso fenomeno di ripresa si va ora avverando a Socotà donde pure tutta la popolazione era fuggita per gli orrori subiti da parte degli scioani in rotta. Oggi tutti tornano rendendo grazie all'Italia liberatrice.

Socotà è una località importante sotto molti aspetti; ma soprattutto perchè ad essa confluiscono carovaniere da ogni direzione, le quali si irraggiano poi verso Quoram, verso Dessiè, verso Addis Abeba stessa, verso Debra Tabor, verso Gondar. Socotà, come è noto, è la capitale della provincia del Uaggo, in cui sono incluse zone assai prospere per i prodotti del suolo e per l'allevamento del bestiame. I duemiladuecento metri della sua altitudine la pongono in una condizione di vita assai diversa da quella delle contrade che la colonna del III Corpo ha dovuto superare per raggiungerla. Le pendici della montagna che sorge Socotà sono in questi giorni tutte smaglianti di cotone in fiore.

Il II Corpo d'Armata continua esso pure a marciare senza sosta sulle orme, per così dire, della sua vittoria: quella dello Scirè. Passato il Tacazzè, ai guadi di Mai Timchet dove il Genio ha gettato un ponte lungo 110 metri, la colonna proseguiva speditamente oltre la sponda opposta e, due giorni or sono, raggiungeva Debarech a circa cento chilometri dal fiume.

Come si avanza

Anche questa marcia rappresentava un vero rivoluzionamento di tutte le teorie logistiche che parevano indissolubilmente appartenere alla più elementare organizzazione carovaniera. Il dottor Nerazzini, che è uno dei pochi europei trovatisi a percorrere le pendici sud-occidentali del Semien, sulla strada appunto dal Tacazzè a Debarech, lasciò scritto che per molti tratti di quel cammino, gli era stato giocoforza scaricare i muli da ogni sorta di bagaglio, perchè l'esperienza aveva insegnato che su dieci bestie, nove finivano nel precipizio costeggiante il sentiero inciso nel dorso della montagna; e in un'altra memoria dello stesso viaggiatore, è detto che vi ho in quella zona tutto un valloncello biancheggiante di ossa di muli e asini e cavalli e anche di uomini ruzzolati là dentro lungo anni immemorabili, per il continuo sfaldamento dei margini della mulattiera.

Ora la strada è sempre quella ed ecco che parecchie migliaia di uomini e centinaia e centinaia di bestie vi sono passate senza soffrire la minima perdita. L'antico ambasciatore d'Italia presso il re dello Scioa appare così oggi come il più autorevole testimone dell'ardimento e, insieme, dell'accortezza dei soldati di questa altra Italia.

Debarech è la capitale dell'Uogherà e la sua caduta in nostro possesso non può non determinare un nuovo grave smarrimento nello spirito pubblico etiopico. Ciò che rende lecito prevedere altre sollecite tappe per la nostra marcia risolutiva su tutto il fronte.

Il I Corpo è, con le sue linee avanzate, nella zona di Mai Ceu, in vista del lago Ascianghi.

Nei miei telegrammi dei giorni scorsi vi parlavo delle strade che qui si sono fatte, si fanno e si debbono fare. La strada è quella che conduce da Amba Alagi a Quoram ed è, forse, il più tormentato fra tutti i terreni di montagna che questa guerra ci ha posto dinanzi. Non per nulla qualche scrittore la chiamò «la Svizzera africana». E tutti i giorni si vince un po' perchè tutti i giorni si avanza di qualche chilometro. Anche qui il cuneo affonda sempre di più nella viva carne nemica. Siamo entrati nella fase della altissima chirurgia; e giorni di grandi novità sono forse vicini.

Renzo Martinelli.

IL DUCE CONSEGNA LE MEDAGLIE AL VALORE AGLI AVIATORI

La situazione

«Il fronte eritreo è in movimento». Così, con l'abituale laconicità si iniziava il comunicato numero 154. Subito dopo, nel quotidiano telegramma, il Maresciallo Badoglio indicava quali erano le direttrici del movimento stesso: una colonna marciava, lungo il confine fra l'Etiopia e il Sudan Anglo-Egiziano, su Noggara; il III Corpo d'Armata, dopo avere liquidato in collaborazione con il Corpo d'Armata Eritreo gli eserciti di ras Cassa e di ras Seyum, scendeva da Gaela lungo la strada di Fenaroa e Socotà.

I successivi comunicati informavano della costruzione di un ponte lungo 110 metri attraverso il Tacazzè gettato in corrispondenza del guado di Mai Timchet, e la «Stefani» ha più volte riferito come le nostre truppe avessero raggiunto posizioni a un centinaio di chilometri a sud dello stesso Tacazzè.

L'avanzata delle nostre truppe è continuata, dunque, senza tregua. Non ci sono state azioni belliche giacchè non c'era più nemico di fronte al III e al II Corpo d'Armata: i colpi di maglio vibrati nell'Enderta, nel Tembien, nello Scirè avevano veramente distrutto gli eserciti dei quattro ras del nord. I resti delle soldatesche di Mulughietà, Cassa, Seyum e Immirù sono fuggiti senza ordine, senza speranza, senza possibilità di raccogliersi e di riorganizzarsi. Talchè le nostre truppe procedono senza incontrare resistenza di armati scioani e sono accolte come liberatrici dalle popolazioni. Tuttavia va rilevato subito che, anche se le nostre colonne non sono state impegnate in questa più recente fase della loro avanzata dalla resistenza nemica, esse hanno superato difficoltà ritenute insorpassabili. Il corrispondente di un'agenzia telegrafica inglese riconosce francamente che i soldati dell'Italia fascista hanno provato di avere «fibra, salute e coraggio» quali nessuna altra spedizione coloniale aveva mai potuto dimostrare in nessun secolo e in nessun più pur aspro terreno.

*

Partenze per l'A. O.

2000 operai salpano da Genova

Genova, 30 mattino.

Giunti ieri mattina nella nostra città con alcuni treni speciali provenienti da Ravenna, Perugia, Arezzo, Firenze, Siena e Rieti, nonchè da Bergamo, Brescia, Cremona e Parma, duemila operai diretti in A. O. hanno preso imbarco nel pomeriggio sul piroscafo «Calabria», che in serata ha salpato le ancore per Massaua.

Una lampada votiva

alla Madonnina del Grappa

Bassano, 30 mattino.

Da ieri mattina sul monte Grappa, dinanzi all'altare della Madonnina, arde una lampada votiva recata sulla sacra cima dalla Sezione di Bassano del Club Alpino, per impetrare dalla Vergine protezione sui soldati d'Italia che combattono in terra d'Africa la guerra di civiltà e di giustizia dell'Italia fascista. Sono stati inviati telegrammi a S. M. il Re, al Duce, al Maresciallo Badoglio e all'on. Manaresi.

L'artistica lampada resterà accesa fino alla gloriosa conclusione dell'impresa africana.

Difesa del risparmio e del credito

La prima riunione del Comitato dei Ministri

Roma, 30 mattino.

Sotto la presidenza del Capo del Governo, si è svolta la prima riunione del Comitato dei Ministri, creato dal R. D. L. 12 marzo XIV N. 375, come organo supremo per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia.

Alla riunione del Comitato partecipava il governatore della Banca d'Italia, capo dell'Ispettorato del credito, che ha riferito sulle questioni generali di attuazione della nuova legge per la tutela del risparmio e sull'opera in corso per l'organizzazione dell'Ispettorato.

Questo consterà d'un ristretto numero di persone, particolarmente esperte nelle questioni del credito, tratte in parte da quelle amministrazioni statali che in virtù di leggi precedenti esercitavano il controllo su certe categorie di credito e sulle borse.

La nuova organizzazione si varrà dell'indispensabile collaborazione di organi già costituiti presso la Banca d'Italia, i quali saranno attrezzati per le esigenze dell'ordinamento che si va creando.

Particolarmente l'Ispettorato si varrà, per i compiti effettivi, del servizio di vigilanza che funziona da dieci anni presso l'Istituto di emissione, in virtù dei provvedimenti di tutela del risparmio del 1926, e per i compiti consultivi del servizio studi e statistiche dell'Istituto stesso.

Per tal modo l'Ispettorato potrà svolgere in modo efficiente le funzioni affidategli al fine della tutela del risparmio e della disciplina corporativa del credito, con una limitata e snella organizzazione di uffici e di personale.

La nuova riunione avrà luogo il 15 aprile, e periodicamente due volte al mese.

LA DIPLOMAZIA ALLA TRIBUNA

Flandin accusa Hitler di malafede

e gli chiede spiegazioni categoriche

Parigi, 30 mattino.

Durante una riunione elettorale organizzata nella sua circoscrizione a Vézelay, capoluogo del Cantone che egli rappresenta da molti anni al Consiglio generale di Yonne, Flandin ha dato ieri sulla situazione estera, ed in particolare sulle proposte del Cancelliere Hitler, interessanti spiegazioni analizzando le offerte di pace del Governo tedesco e ponendo, prima dell'invio della risposta tedesca alle Potenze locarniste, domande precise:

Il valore dei trattati

«Dopo che la Germania, avendo ripudiato e denunciato il trattato di Locarno, ha rioccupato la zona smilitarizzata — ha detto il ministro francese degli esteri — il Cancelliere Hitler ha moltiplicato le sue arringhe e i suoi proclami in appoggio della nuova pace che egli intende offrire in compenso al mondo. Ho detto a nome del Governo, che la Francia, una volta ristabilito il rispetto della legge internazionale, si presterebbe a tutti i negoziati suscettibili di consolidare la pace. Ma occorre che le basi di questi negoziati siano precise e serie. Si poteva sperare che nei suoi discorsi il Cancelliere Hitler avrebbe corretto con i suoi commenti l'indecisione delle sue proposte iniziali. Egli non l'ha fatto che su di un punto, per opporre in quasi tutti i suoi discorsi il valore dei trattati a quello che egli chiama «il diritto vitale eterno del popolo tedesco». Così, sentendo quanto fosse fragile la sua tesi secondo la quale la rioccupazione della zona smilitarizzata era la conclusione del patto franco-sovietico, nel momento in cui la Germania si rifiuta di far giudicare dalla Corte internazionale dell'Aja la compatibilità o l'incompatibilità del trattato di Locarno e del patto franco-sovietico, il Führer rivendica, a nome del suo popolo, il diritto di installare la sua casa come gli piace. A Berlino, in particolar modo, egli ha dichiarato: «Se altri popoli si aggrappano alla lettera del trattato, io mi aggrappo alla morale eterna. Se ci oppongono dei testi, io oppongo i «diritti eterni e gli eterni doveri del mio popolo», ed ha precisato che egli è impegnato in una lotta che deve approdare al ristabilimento della posizione della Germania nel mondo.

Due domande

«Allora, due serie di domande si presentano e devono essere poste. Sono questioni di principio e questioni di fatto.

«La prima questione di principio è questa: «Quale sarà domani il valore di un trattato se la Germania si riserva il diritto di ripudiarlo in nome della morale eterna e del diritto vitale del popolo tedesco?». Ecco per esempio il caso del Belgio. Esso non ha concluso nessun trattato con l'U.R.S.S., oggetto dell'odio attuale del Führer. Eppure la Germania denuncia il trattato di Locarno anche nei riguardi del Belgio in nome del diritto vitale ed eterno del popolo tedesco. Se gli si obbietta che non ne aveva diritto, egli risponde: «Sono padrone di interpretare i trattati».

«Ed ecco la seconda questione di principio: «Quale sarà domani nei riguardi di un nuovo trattato con la Germania il giudice indipendente e imparziale che essa riconoscerà e alle decisioni del quale si sottoporrà?».

«E' impossibile infatti non scorgere una contraddizione profonda fra le due concezioni della vita internazionale che oggi si oppongono: l'una, quella della Germania è la concezione della forza; l'altra, quella del resto del mondo, è la concezione del diritto. Quando noi diciamo: «Stabilisco le mie relazioni con gli altri popoli sulle basi dei trattati, io mi obbligo a rispettarli, e se l'altra parte crede che io non li rispetti più, accetto anticipatamente la decisione di un tribunale internazionale, mi vieto di affrancarmi dai miei obblighi prima della loro scadenza e se ne desidero la revisione, non la concepisco che per via legale di negoziati e di arbitrati»; il Führer risponde invece: «Al di sopra dei trattati vi è il diritto vitale e eterno del popolo tedesco. Di questo diritto vitale io sono il solo giudice. E' perchè lo voglio che bisogna che così sia».

Queste ultime parole sono state pronunciate a Berlino di recente e coperte da applausi frenetici.

«Per il momento dunque, il Cancelliere Hitler dichiara di volere la pace. «Venticinque anni di pace — proclama — e forse domani stesso la pace eterna con la Francia». E' per preparare questa pace che egli rimilitarizza in fretta la zona smilitarizzata e compie subito lavori di fortificazione? Contro chi sono diretti questi lavori e perchè sono intrapresi?

«Ed ecco che bisogna venire alle questioni di fatto. Se il Cancelliere Hitler è sincero nella sua affermazione di pace, è indispensabile che precisi il suo pensiero per quel che concerne la definizione del diritto vitale del popolo tedesco e della eguaglianza dei diritti. Il Führer ha detto: «La Germania non vuol prendere niente a nessuno». Ma egli aveva già dichiarato, all'indomani del plebiscito della Sarre: «Non vi è più nessuna questione territoriale che divide la Germania dalla Francia». Con ciò, egli riaffermava allora il Trattato di Locarno che poi ha ripudiato. A nome della sovranità integrale del popolo tedesco, il Führer ha intenzione, quando l'occasione gli sembrerà favorevole ai suoi disegni, di mettere in questione lo statuto di Danzica? Quando propone un patto di non aggressione con la Lituania accetta definitivamente lo statuto di Memel o non è che una «finasserie» destinata a preparare nuovi colpi di forza, nuovi fatti compiuti in violazione dei trattati? Noi abbiamo il diritto di formulare tali domande e di ottenere delle risposte chiare poichè il Cancelliere potrebbe un giorno affermare di aver condannato in blocco tutto quello che risulta dal Trattato di Versaglia in Europa, senza che gli siano state chieste risposte categoriche a domande nette».

Il diritto alle colonie

Accennato poi al memorandum trasmesso dal Cancelliere Hitler alle Potenze firmatarie del Trattato di Locarno e al discorso che ha accompagnato quel documento, discorso nel quale è fatta allusione a propositi di eguaglianza di diritti nella questione delle colonie relativamente a certi diritti vitali dei popoli alla revisione dei trattati, Flandin così prosegue:

«Se la Germania intende rivendicare dei diritti a possedere e sfruttare delle colonie, quali saranno le colonie oggetto delle sue rivendicazioni? Chiede che le siano restituite le sue colonie dell'anteguerra in tutto o in parte? E in tal caso, quali? Ha intenzione di pretendere un giorno in nome del diritto vitale del popolo tedesco a svilupparsi, sia pure a spese di altri popoli, si dia alla Germania un impero di popolamento e, nel caso affermativo, dove e a spese di chi la Germania intende costituirsi questo impero? Il Cancelliere Hitler potrà rispondere: «che cosa vi importa, se non è a voi francesi che mi rivolgo?». Ma è appunto questo l'abisso che separa le nostre rispettive concezioni della vita internazionale. Per noi, la pace è indivisibile e non può essere coperta da patti bilaterali di non aggressione, di cui gli uni sarebbero richiamati al momento scelto, mentre gli altri coprirebbero l'aggressore contro un attacco collettivo, destinato a far rispettare la legge dei trattati e la sicurezza di tutti gli associati forti o deboli, grandi o piccoli. Se così fosse, il nuovo sistema per organizzare la pace proposto dal Cancelliere Hitler non mirerebbe in realtà che a preparar meglio la guerra con la impunità assicurata dell'aggressore. Non è del resto significativo che nel momento in cui il Cancelliere Hitler lancia al mondo i suoi appelli alla pace, la propaganda nazista raddoppia in Austria, nello Schleswig danese, nella Slesia polacca, nelle minoranze tedesche di Cecoslovacchia, o persino nella Russia bianca? Hitler rinunzia sì o no ad ogni annessione e ad ogni assorbimento di quelle popolazioni e di quei territori nel Reich, e proclama, finchè lo crederà possibile, che sono quelli affari interni del popolo tedesco, di cui non intende che altri Stati si immischino? In tal caso e data la sproporzione delle forze esistenti fra il Reich, che persegue il suo riarmamento ad un ritmo sino ad ora mai raggiunto, e gli Stati ai quali ho fatto allusione, si comprenderebbe perchè il Cancelliere Hitler sia così preoccupato di affrancarsi dall'organizzazione della sicurezza collettiva completata con patti bilaterali conclusi nella cornice della Società delle Nazioni, per non ammettere che i patti bilaterali di non aggressione, i quali, del resto, non aggiungono nulla al Patto Kellog già in vigore. Il popolo francese è così convinto come il popolo tedesco della necessità di organizzare la pace su basi solide e durature. Esso ne è convinto a tal punto da non concepire una pace provvisoria nel tempo nè limitata nello spazio, che lasciasse rinascere qua e là a intervalli minacce di guerra. Se il Cancelliere Hitler è pronto ad una spiegazione generale senza riserve e senza reticenze, risponda a tutte le domande che gli rivolgiamo e al cospetto del suo popolo si pronunzi non con discorsi vaghi destinati a ingannare o ad addormentare certe opinioni pubbliche, ma con dichiarazioni categoriche e precise. Non vi è nulla, in questo, suppongo, di contrario all'onore o alla dignità del popolo tedesco. L'Europa ha bisogno di sapere e il mondo pure, credo, se vi sia o no una realtà nella pace che si pretende di offrire».

Flandin ha poi sciorinato il solito repertorio sulla sicurezza collettiva nella Società delle Nazioni, sull'assistenza scambievole e sul rispetto dei trattati, concludendo col dire che la Francia è fermamente risoluta a lavorare allo stabilimento di una pace vera e duratura e però fermamente decisa a denunziare le manovre e le astuzie che, dietro l'usbergo della pace, preparassero nuovi conflitti e nuove guerre.

Londra spera che Hitler la tolga dall'imbarazzo

Londra, 30 mattino.

Stamattina si è riunito a Downing Street il Gabinetto britannico allo scopo di prendere in esame la questione della data di inizio delle conversazioni militari anglo-franco-belghe previste dal Libro Bianco. Eden, secondo alcuni, ha proposto al governo di convocare un'altra volta le Potenze locarniste per uno studio delle controproposte del Cancelliere Hitler che si crede arriveranno qui domani, e ciò prima di iniziare le conversazioni militari. Ma si ignora la sorte di tale suggerimento.

Gli Stati Maggiori

Le conversazioni militari previste sono di due categorie: quelle che dovranno svolgersi in ogni caso nell'intento limitato di studiare le misure atte a tener fronte a una aggressione non provocata durante il periodo dello squilibrio creato dalla violazione dei trattati e quelle che saranno avviate su una base più larga e permanente soltanto nel caso di un fallimento dei negoziati con la Germania che sono stati proposti dalle Potenze occidentali. Dipenderà dalla risposta che Hitler farà pervenire domani a Londra per mezzo del suo ambasciatore straordinario Von Ribbentrop se le conversazioni di questo secondo ordine si renderanno necessarie. A tale riguardo perciò il Gabinetto nella sua seduta odierna non ha potuto prendere decisione alcuna. La risposta di Hitler è attesa a Londra con molta ansia fatta di speranze e timori. Si teme che il Cancelliere non replichi con delle osservazioni sulle proposte contenute nel Libro Bianco, pretendendo cioè delle correzioni e dei compromessi sulla base elaborata nelle conversazioni londinesi delle quattro Potenze, ma che egli riaffermi la sua intransigenza; al contempo però si spera che gli atteggiamenti del governo e della stampa tedesca degli ultimi giorni siano stati determinati da considerazioni elettorali e che Hitler, una volta ottenuto il consenso plebiscitario del popolo tedesco, sia in grado di mostrarsi più condiscendente. E' fuori dubbio che il governo britannico è animato dai migliori propositi verso il Reich e che Eden, il quale agisce attualmente da intermediario fra la Germania e le Potenze locarniste, farà il possibile per valorizzare qualsiasi piccola concessione tedesca alla tesi locarnista. Quel che Londra desidera infatti è che si cominci a trattare, in quanto che le trattative calmerebbero istantaneamente l'atmosfera europea e garantirebbero il continente da un temporale a breve scadenza. D'altro canto si rileva negli ambienti governativi che se Berlino si rifiutasse di compiere anche il minimo gesto conciliativo, mettendo i governi occidentali nell'impossibilità di pretendere che la violazione dei trattati sia scontata con un gesto riparatore, oppure se Hitler si rifiutasse nettamente di discutere le proposte del Libro Bianco, si verificherebbe il caso del fallimento dei negoziati previsti dal Libro stesso in quanto che i negoziati non potrebbero nemmeno essere cominciati, e i governi in tal caso dovrebbero prendere le misure alternative, e cioè anzitutto avviare le conversazioni militari del secondo ordine di cui si è detto sopra.

Canoni britannici

La politica estera britannica come viene predicata in questi giorni negli ambienti conservatori, deve fondarsi su tre principii irremovibili: 1) riconoscimento della completa uguaglianza alla Germania: ed è in base a tale principio che l'Inghilterra non condivide la indignazione francese per la rioccupazione della zona smilitarizzata renana; 2) accordi di mutua difesa tra Inghilterra, Francia e Belgio non solo perchè Londra ha preso al riguardo degli impegni con il Patto di Locarno, bensì anche perchè nell'èra dell'aviazione le posizioni difensive avanzate britanniche si trovano sul continente; 3) nessun impegno in senso antitedesco nell'Europa orientale.

Parlando agli elettori di Newcastle sabato sera il deputato Lumley, segretario privato parlamentare di Antonio Eden, ha respinto l'accusa che «la politica dell'Inghilterra sia legata al carro della Francia». Egli ha detto che essa non è nè francofila nè germanofila. «Il nostro obiettivo, ha detto Lumley, è semplicemente di assicurare in questa pericolosa e complicata situazione una base qualsiasi di una pace duratura». Egli ha riconosciuto che in Inghilterra esistono «pronunciati sentimenti germanofili e francofobi». «Sono d'accordo, egli ha detto, che possano trovare giustificazione certe critiche alla Francia per alcune sue decisioni del passato le quali possono essere state miopi e ostinate; ma oggi nessuno dovrebbe avere pregiudizi che possano condurre a fraintendere la situazione di fronte alla quale si trova la Europa».

Accanto a questa manifestazione che si può considerare ufficiale vanno collocate certe prese di posizione dell'opinione pubblica le quali, secondo alcuni, hanno fautori anche negli ambienti governativi. Scrutator ieri nel «Sunday Times» confermava da parte sua la esistenza di una corrente in favore di un accordo anglo-franco-tedesco nell'Europa occidentale dal quale dovrebbe essere esclusa l'Italia. Egli scriveva che dopo la conclusione dell'accordo navale anglo-tedesco del giugno 1935 «la zona pericolosa navalmente per la Inghilterra non si trova più nell'Atlantico quanto nel Mediterraneo. Un'intima alleanza navale fra Francia e Italia senza l'Inghilterra creerebbe quindi un gravissimo pericolo per quest'ultima. In ogni caso ciò che noi vogliamo è una triplice alleanza tra noi, Francia e Germania e a questo scopo una Francia disposta a negoziare con la Germania e animata da simpatie per questo obbiettivo è assolutamente necessaria».

R. P.

CRONACA CITTADINA

FRA LE CAMICIE NERE DEL GUF

L'imponente adunata degli Universitari chiamati a rapporto dal vice-segretario nazionale

La cerimonia a Palazzo Madama - Fervide dimostrazioni al Duce

In questi mesi in cui l'animo della folla vibra anche più intensamente per la passione che anima tutto il popolo italiano, ogni manifestazione, ogni cerimonia in cui sia esaltata la giovinezza e lo spirito guerriero della Nazione, è occasione di fervide dimostrazioni popolari. E' per questo che al rapporto del Gruppo Universitario Fascista, che ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri, si può dire abbia affettivamente partecipato anche la popolazione che nella giornata festiva e primaverile affollava le vie del centro cittadino. E' stata una manifestazione di massa veramente imponente che ha rivelato la preparazione militare e l'alta tensione ideale che vibra nel cuore di questa giovinezza di Mussolini che oggi ha un palpito solo, un desiderio solo: combattere seguendo l'esempio dei loro compagni che in Africa Orientale mettono in pratica il motto del Duce ed ai libri della loro pensosa giovinezza hanno sostituito il moschetto.

Autorità e popolo

Il vice-segretario dei G.U.F., dott. Fernando Mezzasoma ha voluto assistere all'adunata seguendo le direttive dell'on. Adelchi Serena vice-segretario del Partito. La sua presenza è riuscita graditissima alla massa studentesca che nell'impegno con cui ha sfilato ha voluto dimostrargli la soddisfazione della goliardia torinese per la sua presenza. La partecipazione delle maggiori autorità cittadine ha conferito una particolare solennità alla cerimonia. Erano infatti presenti S. E. il Prefetto Giovara, il vice-Segretario federale ing. Thaon di Revel per il Segretario Federale che in questi giorni si trova a Roma quale Membro del Direttorio Nazionale del Partito; i vice-podestà marchese Pensa e conte Gloria; il Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano con molti presidi di facoltà e professori, il generale Basso comandante l'Accademia di Artiglieria e Genio, il colonnello Macario comandante il 92.o Reggimento di Fanteria in rappresentanza di S. E. il generale Grossi comandante il Corpo d'Armata, la contessa Cavalli e la signora Giordano per il Fascio Femminile, il console Bianco ed il console Vedani, il vice-questore comm. Labbro per il Questore, molti ufficiali dell'Esercito e della Milizia e molte altre Autorità che sono state ricevute dal vice-segretario del G.U.F. dott. Alberto Vigna coadiuvato dai membri del direttorio dott. Castelli e dal capo ufficio stampa camerata Romano.

In piazza Vittorio Veneto, agli ordini del Segretario del GUF Piero Stampini con cui erano i camerati Volterrani Magliano e De Padova, fin dalle ore 17 la massa goliardica si è adunata in breve, i plotoni si sono composti in tutte le loro file. Oltre duemila studenti erano presenti e tutte le Facoltà erano rappresentate da numerose falangi che si differenziavano con i diversi colori dei berretti. Erano anche presenti i Segretari dei GUF di Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli che fanno capo al GUF di Torino, sede di Università.

Verso le ore 18 l'imponente colonna dei goliardi si è mossa ed ha raggiunto, attraverso la via Po, piazza Castello ove si è ammassata nel lato della piazza che fronteggia la Prefettura occupandolo interamente. Il vice-Segretario del GUF dott. Mezzasoma, che è giunto da Genova, ove aveva presieduto il rapporto di quel GUF, alle ore 18, ha salutato le Gerarchie che si erano adunate dinanzi al palazzo Madama e quindi ha passato in rassegna, con le Autorità, gli Universitari che erano militarmente inquadrati in perfetta formazione. Il grido «A noi!» che si levava da ogni plotone quale saluto alla voce era alto e possente e sembrava svegliare l'eco di altre grida che negli anni del Risorgimento italiano hanno fatto vibrare le risonanze della storica piazza. Infatti il popolo piemontese sente che non vi è discontinuità tra quegli anni di rinascita della Patria e questi anni di affermazione imperialmente Romana dell'Italia.

Gagliarda giovinezza

In via Roma ha poi avuto luogo la sfilata. In una tribuna edificata all'angolo della nuova via con quella Cesare Battisti hanno preso posto le autorità mentre i portici ed i marciapiedi si gremivano di una imponente folla. Preceduti dalla banda della Milizia ferroviaria sono passate le formazioni giovanili al comando del Segretario del GUF Piero Stampini. I «fiamme» dorati dei GUF ed i labari decorati di medaglie hanno ricevuto il saluto della folla che ha poi vivamente applaudito il passaggio degli universitari. E' stata una ondata di giovinezza che è trascorsa con cadenzato e serrato passo militare come un baldanzoso esercito. Sui visi dei giovani, rivolti con fiero portamento verso le Autorità nel saluto, si leggeva in tutti un desiderio di apparire veramente degni di indossare la Camicia Nera e le spalline degli universitari.

Essi infatti formano i quadri da cui l'Esercito trae i suoi ufficiali di complemento. Di questo onore i goliardi di Mussolini sanno comprendere appieno il valore. E' per essi un impegno a cui hanno di non poter mancare. Anche le studentesse con la loro bella divisa hanno sfilato in modo veramente encomiabile.

Nella grande aula di palazzo Madama ove già un tempo è stato il primo Senato italiano, ha poi avuto luogo il rapporto che si è svolto con fascistica celerità. L'aula era stipata in modo inverosimile ed il canto che si levava da quelle bocche giovanili aveva la forza di un tuono, ed il ritmo di una canzone di guerra. L'entusiasmo più fervido ha caratterizzato tutto il rapporto. Su un palco sono salite le Autorità: quindi il vice-Segretario Federale ha porto il saluto di Piero Gazzotti che ha voluto far sapere agli universitari che era veramente spiacente di non aver potuto partecipare all'adunata. Mentre la folla goliardica invocava il nome del Capo, il Segretario del GUF ha consegnato una relazione sull'attività svolta al dott. Mezzasoma che ha poi pronunciato un vibrante discorso ed ha portato agli studenti il saluto del vice-Segretario del Partito on. Serena. Nelle fiere elevate espressioni del dottor Mezzasoma è vibrata l'anima di tutta la goliardia italiana ed ardenti acclamazioni hanno salutato la conclusione del suo discorso quando egli, dopo aver inviato un saluto a S. E. Starace, combattente in A. O., ha affermato il desiderio di tutti gli studenti di essere chiamati a combattere come già fanno i loro compagni che in Africa Orientale conquistando alla bandiera italiana nuova gloria.

Alla fine del rapporto è stato inviato il seguente telegramma al Duce dal dott. Mezzasoma quale conclusione anche dei rapporti tenuti a Pisa ed a Genova: «Gli Universitari Fascisti di Pisa, Genova e Torino riuniti in vibranti rapporti, vi gridano la loro gioiosa fierezza di vivere e combattere in un'epoca che già porta l'impronta del vostro genio e che avrà nome dal Fascismo. - Firmato: Gazzotti, Mezzasoma e Stampini». Sono pure stati inviati telegrammi a S. E. Starace e S. E. De Vecchi, all'on. Serena e ai camerati Pollotta e Ponte di Pino già segretari del G.U.F. di Torino ora combattenti in A. O.

Prima di sfollare, la massa degli studenti ha improvvisato una calorosa dimostrazione al dott. Mezzasoma ed a Piero Stampini che dirige con tanta intelligente attività il G.U.F. torinese, come pure al Rettore Magnifico prof. Silvio Pivano che gode tanta popolarità e tanta affettuosa simpatia fra i goliardi.

Nella piazza Castello hanno poi echeggiato i canti degli Universitari e nella loro voce si sentiva vibrare la fierezza di vivere in questa Era che vede l'Italia, come già un tempo Roma, guidare il cammino della civiltà.

IL RADUNO CICLISTICO INDETTO DALLA FIERA

Duemila dopolavoristi sfilano in festosa parata per le vie della città

La partecipazione delle autorità alla singolare manifestazione

Il raduno ciclistico che, sotto gli auspici del Dopolavoro Provinciale e dell'Artigianato il Comitato della «XI Fiera del Ciclo e Motociclo» ha organizzato per ieri, ha voluto essere più che una manifestazione tecnica, una festa, una glorificazione del più popolare fra i mezzi di trasporto. L'economia del carburante che oggi si impone per ovvie ragioni di economia nazionale ha riportato in onore la bicicletta, la macchina degli operai.

Lo spettacolo offerto dall'adunata in piazza Statuto è stato quanto mai pittoresco. A destra della piazza, allineati all'esterno dei portici, erano i tavoli di controllo a cui i gruppi di ciclisti e gli isolati si rivolgevano per ottenere il visto al foglio di iscrizione. Molta folla di gente si stipava dovunque: sembra di assistere ad uno dei tanti passaggi del Giro d'Italia. I ciclisti affluivano da ogni parte e le maglie multicolori mettevano vivacissimi tocchi fra la moltitudine degli spettatori. Secondo le norme stabilite per il Raduno i partecipanti di Torino dovevano compiere precedentemente una ventina di chilometri e per ottemperare a tale disposizione anche il Gruppo ciclista del Dopolavoristi de *La Stampa* si era recato di buon mattino a Rivoli ed alle ore 11 portava al controllo di piazza Statuto il visto del controllo di Rivoli. Fra i ciclisti si notavano due centurie celeri dei Fasci giovanili di Combattimento agli ordini del capo manipolo Marengo; il folto gruppo dei Bersaglieri in congedo, e dopolavoristi venuti dalla Liguria, dalla Lombardia e perfino dall'Emilia. Ogni formazione portava il vessillo ed un cartello indicante la provenienza. I partecipanti si calcolavano a circa duemila.

Alle 11,30, come era stabilito, si formava il corteo. Lo aprivano la fanfara del 4° Bersaglieri al comando di un maresciallo e subito dopo i ciclisti piumati venivano le autorità: il vice-Segretario Federale ing. Thaon di Revel; il vice-Segretario del Fascio avv. Almerigi, il centurione Voltolina, addetto al Comando dei Fasci giovanili; il cav. uff. Stefanelli, ispettore regionale del Dopolavoro, e il camerata Carlo Carrà, presidente del Comitato organizzatore della Fiera del Ciclo e Motociclo. Allineati per tre, mentre le gioiose note della fanfara scandivano il tempo di un'affrettata marcia, venivano i Giovani Fascisti, nelle pittoresche divise; poi i ciclisti dell'Associazione Bersaglieri fra le cui file si notava, in perfetta divisa bersaglieresca, e pedalando a tutta forza, il piccolo Carlo Dodero, di 6 anni. Altri gruppi di Dopolavoro aziendali avevano alla testa avvenenti fanciulle cui il costume sportivo aggiungeva nuova grazia. La sfilata continuava in uno sfolgorio di colori. I gruppi di maglie bianche, rosse, grigie, azzurro cielo o azzurro mare; gialle come una fioritura di ranuncoli in un prato, nere listate di rosso o di verde o di bianco si succedevano gli uni agli altri e mettevano una festosità di colore lungo le strade ai cui lati si stipava la folla che assisteva alla bella manifestazione. Non mancavano gli applausi. In particolare modo ne richiamava la presenza del corridore Gerbi che stava alla testa del Gruppo dopolavoristico comunale di Asti.

Particolare curiosità suscitava la partecipazione al raduno del Gruppo macellai. Indossavano il caratteristico camiciotto chiaro da lavoro e inforcavano quelle speciali biciclette a lungo manubrio ricurvo sui quali collocano le ceste. Un'altra fanfara in bicicletta era quella del Dopolavoro di Borgo Sesia; ed un altro ciclista trombettiere, alla testa di un Gruppo Aziendale si distingueva per lo speciale strumento entro il quale soffiava a perdifiato. Era una di quelle esili e lunghe trombe usate per la marcia trionfale dell'Aida.

Se il minuscolo bersagliere ciclista di cui abbiamo fatto cenno, raccoglieva applausi, anche un altro bimbo di 6 anni, in maglia rossa e berretto bianco, in prima fila fra un gruppo Dopolavoristico Aziendale di Nichelino era fatto segno a calorose dimostrazioni di simpatia. Chiudevano la marcia i gruppi in abito borghese e gli isolati. Percorsa via Garibaldi dove alla folla che assisteva alla sfilata dai marciapiedi si aggiungevano le persone che gremivano finestre e balconi il corteo attraversava piazza Castello e imboccava via Po. Qui all'altezza dell'Università era stato eretto un palco sul quale erano salite le autorità che aprivano il corteo e alle quali si erano aggiunte fra le altre il comandante in seconda dei Fasci Giovanili console Moreno.

Chi era al comando di ogni gruppo, passando dinanzi al palco alzava il braccio nel saluto romano e tutti i ciclisti volgevano simultaneamente il capo verso i gerarchi. Anche in via Po la folla degli spettatori era considerevole e la sfilata dei ciclisti passava poi successivamente fra due fitte ali di popolo in corso Cairoli, e in corso Massimo d'Azeglio fino a raggiungere il piazzale antistante la palazzina delle Belle Arti, dove ha sede la Fiera del Ciclo e Motociclo, e dove il raduno si è sciolto poco dopo mezzogiorno.

Nel pomeriggio alle ore 15, un altro spettacolo folcloristico di non minore interesse si è svolto al Valentino con l'assegnazione dei premi messi in palio dal Comitato della Fiera per i radunisti. I premi individuali estratti a sorte: ed è pure stata fatta la classifica per la assegnazione dei premi ai gruppi dopolavoristici. L'elenco di questi premi sarà pubblicato sulla nostra edizione della sera.

La giornata delle «due croci» e la VI campagna antitubercolare

Presieduto da S. E. il Prefetto si è riunito il Comitato esecutivo per la VI Campagna Antitubercolare. Sono intervenuti all'adunanza il conte G. Avogadro di Casalvolone, vice-preside della Provincia, il marchese Thaon di Revel per il Segretario Federale, il conte Gloria, vice-podestà di Torino, il commendator Garofani, medico provinciale, il Questore comm. Murino, il provveditore agli Studi, l'onorevole Vianino, il sen. Micheli, il prof. Grignolo per il Sindacato Medici, il prof. Boccasso, presidente del Comitato Prov. della C.R.I., il prof. Cramarossa, ufficiale sanitario di Torino, la signora Giordano, vice-Fiduciaria provinciale del Fascio Femminile, la signora Corbelli-Gnifetti, ispettrice delle infermiere volontarie della C.R.I., il console Salvetti, presidente dell'O. N. B., il colonnello conte Civalleri di Masio, l'ing. Piantelli per la Unione Industriale, il rappresentante del Dopolavoro Provinciale, il comm. Nicolazzi, primo segretario della Provincia, il dott. Oliveri e il cav. Oggero, il primo direttore e il secondo segretario del Consorzio Antitubercolare.

S. E. il Prefetto ha comunicato l'adesione di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, il quale ha assicurato che il clero svolgerà la più attiva propaganda tra i fedeli per il successo della Campagna. Dopo aver rivolto un cordiale saluto agli intervenuti S. E. Giovara ha fatto presente che la VI campagna antitubercolare sarà anche quest'anno svolta dal Consorzio Prov. Antitubercolare in unione alla Croce Rossa Italiana, ed avrà inizio il 5 aprile con la Giornata delle Due Croci per terminare il 3 maggio. Dopo aver confermato a presidente del Comitato esecutivo il vice-preside della Provincia, conte Avogadro di Casalvolone, S. E. ha invitato i presenti a dare tutta la loro opera affinchè il risultato della manifestazione superi quello degli anni precedenti. Ha messo in rilievo l'opera svolta dai Consorzi Provinciali Antitubercolari per la lotta contro la tubercolosi e le benemerenze della C.R.I.

Alla discussione sui criteri organizzativi della Campagna hanno preso parte il comm. Rimondini, il prof. Cramarossa, il senatore Micheli, il prof. Boccasso ed il console Salvetti.

Il marchese Revel ha dichiarato che i Gruppi Rionali spiegheranno la massima attività per la vendita degli oggetti di propaganda e del «Francobollo antitubercolare» e l'on. Vianino ha assicurato il massimo appoggio da parte della Federazione del Commercio. La più efficace collaborazione è stata anche assicurata dai Fasci Femminili e dall'O. N. Balilla.

La missione militare cinese ripartita per Genova

Ieri mattina alle ore 7,25 dalla stazione di Porta Nuova è ripartita per Genova la missione militare cinese, che era stata ospite della nostra città per alcuni giorni.

Il rapporto dei Fasci di Baldissero, Pino e Beinasco

In un'atmosfera di vibrante entusiasmo si è tenuto ieri a Baldissero Torinese, sotto la presidenza dell'Ispettore Federale di Zona, dott. Paolo Doglia, il rapporto annuale di quel Fascio.

Accolto al suono di *Giovinezza* e da incessanti acclamazioni da parte delle forze fasciste e delle altre organizzazioni del Regime che, insieme ad un'imponente adunata di popolo, gremivano la piazza Umberto I, il Gerarca riceveva il saluto del Podestà avv. Cavalli che, rendendosi interprete dei sentimenti della popolazione, mentre esprimeva il rammarico per il mancato intervento del Federale, trattenuto altrove dai doveri della sua alta carica, assicurava l'Ispettore federale dell'assoluta dedizione al Capo ed al Regime di tutta la popolazione.

Il segretario del Fascio, insegnante Vergnano, leggeva quindi la sua relazione ponendo in rilievo il fecondo lavoro compiuto in ogni campo, durante l'anno XIII, e terminando con un caloroso saluto ai camerati combattenti in Africa Orientale. Prendeva poi a parlare l'Ispettore federale che, ricambiato il saluto rivoltogli dal Podestà e porto un vivo elogio al segretario del Fascio ed al Direttorio per l'attività svolta, illustrava con appassionata parola la situazione internazionale raffrontando la privilegiata posizione attuale dell'Italia con quella caotica ed incerta delle altre Nazioni che non hanno la somma fortuna di essere guidate dalla ferrea volontà e dalla lungimirante chiaroveggenza del Duce. Interrotto da frequenti applausi, il Gerarca conchiudeva il suo dire esaltando la disciplina delle masse rurali che sono in gran numero rappresentate dai soldati e dalle Camicie Nere che in Africa Orientale combattono per la civiltà della grande Roma e per le maggiori fortune della Patria.

Ordinato il saluto al Duce, si formava quindi un imponente corteo che, con a capo l'Ispettore federale e le autorità locali si recava a deporre un omaggio floreale alla lapide dei Caduti in guerra ed alla pianta che sorge nel Parco della Rimembranza in memoria di Arnaldo Mussolini.

Nella stessa giornata il dott. Paolo Doglia ha tenuto il rapporto del Fascio di Pino Torinese alla presenza del Podestà sig. Renzi, del parroco teologo Levrino, delle autorità e di tutta la popolazione pinese. Dopo brevi parole del Podestà, il segretario del Fascio dottor comm. Ghivarello ha letto la relazione sull'attività svolta nello scorso anno; quindi il dott. Doglia ha illustrato la situazione politica.

* * *

L'adunata si è chiusa tra vibranti ovazioni al Re ed al Duce.

Sotto la presidenza dell'Ispettore della 3.a zona dott. Monteleone, si è svolto tra fervide manifestazioni di entusiasmo il rapporto annuale del Fascio di Combattimento di Beinasco, i cui iscritti sono nella quasi totalità operai. Dopo la relazione del C. M. Battaglia, segretario del Fascio, ha preso la parola il dott. Monteleone, il quale portato il saluto del Segretario Federale ed elogiata l'opera delle gerarchie del Fascio di Beinasco, ha preso in esame la situazione locale, passando in rassegna i diversi campi di attività organizzativa. Ha poi suscitato vibranti acclamazioni al Duce, accennando al suo giganteggiare nell'attuale momento, che vede la sola Italia al di sopra del dilagante disordine diretta verso la realizzazione delle sue mete di grandezza.

Piero Gazzotti a Piacenza a ispezionare la Federazione

Ci telefonano da Roma:

Oggi il componente del Direttorio Nazionale Piero Gazzotti, ispezionerà la Federazione dei Fasci di Combattimento di Piacenza. Dalle ore 14 alle 17, nella sede della Federazione stessa, riceverà i fascisti ed il pubblico.

Il Quadrumviro De Vecchi giunto da Roma

Ieri mattina con il treno delle ore 8.20 è giunto da Roma S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro della Educazione Nazionale e Quadrumviro della Rivoluzione. Erano convenuti alla stazione di P. N. ad ossequiare il Ministro, S. E. il Prefetto, il vice-podestà marchese Pensa, il Magnifico Rettore prof. Pivano e altre personalità.

L'Istituto San Paolo per le famiglie dei Caduti in A. O.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di San Paolo di Torino, in segno di esultanza per le vittorie riportate in A. O. dalle forze militari nazionali e di gratitudine per i valorosi combattenti, ha deliberato una erogazione di L. 50.000 a favore delle famiglie dei camerati volontari e richiamati. Il Segretario Federale, nel ricevere l'offerta dal Presidente dell'Istituto, sen. Di Bernezzo, ha ringraziato, compiacendosi del nobile gesto del benemerito Istituto.

Comitiva di giornalisti romani in visita nella nostra città

Sabato scorso è giunta nella nostra città una comitiva di giornalisti romani, composta dai colleghi comm. Francesco Maratea, comm. Lelio Baroni, ing. Nando Perrone, comm. Garsia Cassola, comm. Vincenzo Tieri, avv. Vitantonio Napolitano, dott. Bruno Bacci, dott. Gollardo Paoloni, Mameli Barbara, dott. Enrico Mattei, comm. Nilo Urbini, comm. Raffaello Manzi, comm. Silvio Petrucci, dott. Carlo Boncinani. Gli ospiti graditi erano stati invitati a compiere questa gita dal nostro giornale e dalla «Fiat». Nella giornata di sabato essi hanno visitato la sede de *La Stampa*, il grande stabilimento del Lingotto, e in seguito hanno fatto un breve giro attraverso la città. Ieri poi, accompagnati dal nostro direttore dott. Signoretti, dal comm. Fanti, direttore amministrativo de *La Stampa*, dal dott. Pestelli, capo ufficio stampa della Fiat, e da alcuni colleghi torinesi, si sono recati al Sestriere. Una magnifica giornata ha favorito la gita dei giornalisti romani, i quali sono stati ospiti per l'occasione del marchese Caranzi del Villar, presidente dell'Ente turistico del Sestriere. In serata essi hanno poi fatto ritorno in città.

Bollettino Demografico	
29 Marzo 1936-XIV	
Nati vivi	27
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	2
Morti	22
Matrimoni trascritti	4

Una complessa questione fra i soci di una ditta

E' stato emesso in questi giorni da un collegio presieduto da S. E. il sen. Casoli un importante lodo arbitrale che risolve gravi questioni sull'efficacia costitutiva delle dichiarazioni inserite dai soci in calce ai bilanci. Il dott. Mario Rivetti riteneva che nelle ripartizioni degli utili della Società Rivetti dal 1910 ad oggi non fossero state rispettate nei suoi confronti le clausole del contratto sociale e pertanto col patrocinio dell'avvocato Bodo di Biella chiedeva che gli venisse attribuita una cospicua quota ad integrazione di quanto ricevuto. Resistevano gli altri soci comm. Giovanni Rivetti (assistito dal prof. avv. Alfredo Candian di Milano e dall'avv. Jona di Biella), comm. Ermanno e cav. Guido Rivetti (col patrocinio dell'avv. Guido Dallari di Modena e dell'avv. Alberto Montel di Torino) e chiedevano il rigetto della domanda, in relazione agli accordi risultanti dalle intervenute scritture di società, al sistema seguito nella formazione dei bilanci sociali e relative registrazioni ed alle firme apposte dalle parti ai bilanci stessi.

Il lodo, accogliendo le argomentazioni di Giovanni, Ermanno e Guido Rivetti ha dichiarato l'infondatezza della domanda del dottor Mario e l'ha respinta.

Un grave scontro tra due ciclisti

Il soldato Antonio Gianè di Giacomo, appartenente al 5.o Regg. di Artiglieria di Venaria Reale, transitava ieri mattina in bicicletta per corso Galileo Ferraris. Giunto all'altezza della casa segnata con il numero 265, per la distrazione di un ciclista che procedeva in senso contrario, si scontrava con quest'ultimo. Mentre il Gianè se la cavava con una ferita lacero-contusa alla fronte, in seguito alla quale doveva però essere ricoverato all'Ospedale Militare e giudicato guaribile in otto giorni, l'altro ciclista riportava la frattura della base cranica. Soccorso dai presenti, era trasportato d'urgenza all'Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari lo facevano ricoverare con prognosi riservata. Data la mancanza di documenti, il ferito in un primo tempo non potè essere identificato; nel pomeriggio però si recava all'ospedale il lattaio Giuseppe Lantino, abitante in via Marco Polo 41, il quale riconosceva nel ferito il suo garzone, il diciannovenne Luigi Aimi, abitante anche egli in via Marco Polo.

UNO SCONTRO TRA CICLISTI SULLO STRADALE DI CHIERI

Ieri sera verso le ore 18 sullo stradale di Chieri il ventottenne Giuseppe Mariano fu Albino, abitante in via Verres 20, mentre faceva ritorno in bicicletta si scontrava con un altro ciclista rimasto sconosciuto, che gli aveva tagliato la strada all'improvviso. Nell'urto il Mariano cadeva al suolo producendosi contusioni varie al capo e la commozione cerebrale. E' stato ricoverato all'Astanteria Martini con prognosi riservata.

LA GRAVE CADUTA DI UN MOTOCICLISTA

Il motociclista Francesco Tomalino, di 35 anni, abitante in via Onorato Vigliani 222, è rimasto ieri vittima della propria imprudenza. Infatti percorrendo con la moto la via Nizza, all'altezza di corso Duca Maurizio per tentare di sorpassare un'auto cadeva al suolo, producendosi la frattura della base cranica. Il dott. Frattini lo faceva ricoverare all'ospedale Mauriziano con prognosi riservata.

UN MOTOCICLISTA INVESTITO DAL TRAM

Verso le 14 di ieri, il motociclista Tomaso Antonietta di Giovanni, di 38 anni, abitante in strada di San Martino 231 percorreva in moto la via Luisa del Carretto; giunto in via Romani si trovava a pochi metri dal tram N. 518 della ventesima linea, che scendeva velocemente per via Romani. Malgrado il pronto intervento del manovratore che azionava il freno elettrico, l'investimento era inevitabile ed il motociclista era travolto dalla vettura tranviaria. Trasportato all'ospedale delle Molinette il dott. De Pedrini lo faceva ricoverare con prognosi riservata, avendogli riscontrato la commozione cerebrale ed abrasioni e contusioni multiple.

SI FERISCE CON UN TRINCETTO

Il calzolaio Pietro Testa fu Giovanni, di 38 anni, abitante in corso Moncalieri 204, approfittando della giornata festiva, ieri mattina in casa sua si era messo a risuolare delle scarpe. Mentre appunto con un trincetto stava tagliando del cuoio, si produceva una ferita da taglio all'emitorace destro. Recatosi all'ospedale delle Molinette, quei sanitari, dopo le cure del caso, lo giudicavano guaribile in una decina di giorni.

STATO CIVILE

29 Marzo 1936-XIV

Luigi Romeo fu Ercole d'anni 71, di Francolino, calzolaio, via Pianezza 69 - Chali Maria di Egidio, a. 35, di Piombino, impiegata, strada della Viassa, 936 - Roberto Luigi di Francesco, a. 15, di Collegno, commesso, corso Moncalieri 174 - Fontana Albina fu Bartolomeo, a. 61, di Torino, agiata, corso S. Martino 4 - Penna Maria m. Sebastini, a. 79, di S. Jean de Maurienne, agiata, via Schina, 6 - Mescotti Margherita v. Bertolini, a. 82, di Gattinara, casalinga, via Saorgio, 36 - Nisia Antonia m. Pitana, a. 47, di Torino, casalinga, via Verres 42 - Magliano di Villar S. Marco Anna Laura ved. Scrimaglia, a. 91, di Mondovì, agiata, via della Rocca, 49 - Palla Luigia v. Sarra, a. 63, di Castelnuovo Don Bosco, pensionata, v. Paganini, 38 - Tortarolo Erminia m. Bocaccini, a. 66, di Stella, agiata, c. Raffaello, 13 - Franchinetti Claudina v. Bravo, a. 73, di Crescentino, agiata, c. Vinzaglio, 18 - Alasina Maria Antonia di Domenico, giorni 21, di Torino, via Garibaldi 37 - Civalleri Invisiati di Masio, Teresa m. S. Martino di Strambino, a. 64, di Torino, agiata, v. Lamarmora, 41 - N. 1 - Turchi Anna v. d'Aquilant, a. 86, di Crema, agiata, v. Gioberti, 45 - Rossi Paola m. Papurello, a. 63, di Settimo Torin., casalinga - Castagneris Giovanni Battista di Francesco, a. 30, di Venaria R., infermiere - Gervino Margherita v. Farina, a. 81, di Bra, casalinga - Pochettino Pietro fu Giovanni, a. 76, di Torino, vend. amb. - Odemaro Epifanio fu Pietro, a. 63, di Saluzzola, agricoltore - Fanicosi Vasco di Olinto, a. 31, di Palaja, operaio - Cibellino Marco, a. 14, di Valduggia, invalido - Fusaro Olga m. Pellazzo, a. 47, di Pieve di Sacco, casalinga - Valisio Maria m. Sirola, a. 43, di Crescentino, casalinga.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Besozzi-Manichelli-Migliari). — Ore 21: «Qui sotto c'è qualche cosa» di Arnold (serata popolare).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Da Mongardino ad Addis Abeba» di Olivero, Pacotto e De Serra.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Il grande nemico», Bette Davis, Ricardo Cortez, G. Brent.
VITTORIA: «Una notte con te» (Elsa Merlini) e Compagnia Nester.
CHIARELLA: La gondola delle chimere e Varietà con la Comp. Martonn.
IDEAL: «Un'ombra nella nebbia» e grande spettacolo «Joe Frey».
STATUTO: Tentazione bionda. Harlow.
BALBO: «Dannazione» e Super-Varietà; Dame di cuori e Margarita Piata.
MAFFEI: «Riccioli d'oro» e Varietà.
ALPI: «Una notte a Pietroburgo».
NAZIONALE: Viviamo stanotte. Harvey.
MASSIMO: «Allegri eroi» Stan Laurel e Oliver Hardy (Crik e Crok).
ITALA: «Non ti conosco più». Merlini.
SAVOIA: «Giglio d'oro» C. Colbert.
IMPERIALE: Tre donne sono troppe.
REGINA: «Amiamoci» e Varietà. 1.05.
OLIMPIA: «Episodio» Paula Wessely.
IMPERO: Il Crociato. Loretta Young.
CORSO: Il circo. W. Beery, J. Cooper.
REX: «Il Dottor Socrate» Paul Muni. «Prima» a prezzi popolari: L. 3 e 4.

L'INFORTUNIO DI UN CORRIDORE CICLISTA

Mentre partecipava ad una corsa ciclistica per dilettanti il ventiduenne Giovanni Olivetti di Antonio, abitante in via Fiano 27, giunto nei pressi di Barge era urtato da un concorrente e cadeva al suolo. All'ospedale delle Molinette il prof. Bielato riscontrava allo sfortunato corridore abrasioni ed escoriazioni multiple in varie parti del corpo e lo giudicava guaribile in una settimana.

Al R. Conservatorio Musicale «G. Verdi» la sera di martedì 31 corr. alle ore 21, avrà luogo un grande concerto a favore della «Croce Bianca», la benefica istituzione che S. E. l'Accademico d'Italia Arturo Farinelli illustrerà al scelto pubblico che interverrà allo spettacolo.

I Caduti in A. O.

Giuseppe Drago, di Mira (Venezia), caduto in un'azione a May Beles. — Angelo Ragno, da Pescantina (Verona), caduto nell'Endertà. — Ruperto Candoli, da Cesena, sergente magg. pilota, caduto sul campo di Gura.

Mario Zaldini, sergente aviatore, da S. Martino B. A. (Verona), medaglia argento al V. M., caduto a Neghelli. — Antonio Bà, Camicia Nera, da Albaredo d'Adige (Verona), caduto in una azione nel Tembien. — Attilio Merzari, vice capo squadra, da Albaredo d'Adige (Verona), caduto durante la battaglia di May Beles.

Le Camicie Nere della 21 Aprile nella battaglia dello Scirè

La vittoriosa avanzata della Divisione volante — Uragano di uomini e di fuoco — Avanti, oltre il fiume verso il sud

Il nostro Avenati, volontario e combattente da parecchi mesi sul fronte eritreo, ci invia una relazione della battaglia dello Scirè, nella quale la Divisione XXI Aprile, comandata dal generale Appiotti, ha avuto una parte decisiva. Dalla narrazione — pervenutaci per posta aerea, ma che non ha perduto, in confronto ai servizi telegrafici pubblicati a suo tempo, rilievo e attualità — appare luminosamente lo slancio delle nostre Camicie Nere, milizia elettissima in gara di ardimento con gli altri reparti combattenti.

DAL FRONTE, marzo.

«La battaglia dello Scirè è vinta. Molto attendevo da voi; tutto avete dato. Non c'è stata graduatoria di valore, foste tutti insuperabili; invincibili». Queste parole fanno parte dell'ordine del giorno che in sera del 6 marzo i nostri superiori ci lessero per ordine del Comandante la Divisione. Eravamo da un'ora arrivati a Zengunguà e il mattino successivo avremmo ripreso ad avanzare. L'avanzata, mentre scrivo durante una breve sosta, è ancora in atto e non finirà tanto presto. Adesso che il nemico è in rotta, fuggiasco impaurito, si va avanti adoperando anche il piccone e il badile. Si fanno le grandi strade, secondo la tradizione romana e fascista. Ma i giorni dal 29 febbraio al 3 marzo — quelli della battaglia — passammo per il più impervio terreno che si possa immaginare, e ci facemmo strada a colpi di moschetto e mitraglia.

Il Bollettino Ufficiale ha già detto che la battaglia è stata combattuta dal secondo Corpo d'Armata mentre il quarto minacciava di fianco il nemico. E' noto che il piano di Badoglio ha avuto un successo trionfale. Il Comandante il secondo Corpo d'Armata, si è giustamente dichiarato di essere orgoglioso delle tre Divisioni che hanno operato ai suoi ordini: la «Gran Sasso», guidata da S. A. R. il Duca di Bergamo (i soldati dicevano al Principe durante un contrattacco: «Altezza Reale, non è posto per Lei»; il Principe taceva e restava: quello infatti era il posto di un Savoia), la «Gavinana» e la «XXI Aprile».

Scriverò soltanto — come testimone oculare ed attore — di quest'ultima, la quale fu sempre in prima schiera, prese costantemente l'iniziativa della azione; ebbe di fronte un nemico numerosissimo e più che coraggioso feroce, andò sempre avanti, vinse dappertutto.

"Alla baionetta!"

Partiti all'alba del 29 da quota ..., prima di mezzogiorno siamo schierati su due scaglioni sopra le alture di Acab Saad. Poco dopo, le vedette scorgono le teste di numerose colonne abissine evidentemente dirette contro il fianco sinistro della «Gavinana» in marcia.

Noi dobbiamo «agganciare» il nemico e batterlo distogliendolo dal suo proposito. L'onore dell'attacco tocca alla 263.a Legione con la 252.a in secondo scaglione, appoggiata da tutte le batterie. La 230.a presidia l'altura di Acab Saad.

Mentre si effettua lo schieramento, una fortissima colonna abissina minaccia la posizione già occupata dalla 252.a che riceve l'ordine di tornare sui suoi passi per respingere l'avversario. La 263.a attacca. La battaglia si delinea subito furiosissima. La massa avversaria, che sale come una grande marea, è sempre più densa. I vuoti fatti nelle sue file dai nostri cannoni e dalle mitragliatrici sono immediatamente colmati da truppe fresche.

«Ta-pum» e sibilanti [illegible], suoni di corno, guizzi di fuoco, tuonano fischiano incrociano colorano l'aria. Il Vice Comandante la Divisione, generale Mischi, sta nella furia, la grande persona invulnerabile, prode capitano di prodi. «Alla baionetta! A Noi!». Gli assalti si rinnovano, due, tre, quattro e fino sei volte. Ufficiali cadono morti con il moschetto bruciante fra le mani. Una Camicia Nera prima di spirare mostra al sciatore la baionetta intrisa di sangue nemico. Molte forze abissine, sorprese nel loro movimento, si gettano contro di noi. Tutte sono respinte in fondo valle; si raccolgono per risalire e sono di nuovo rigettate. Già incombe la sera e nell'oscurità su un fianco del costone voci strane lanciano un grido augusto: «Savoia! Savoia!», ma l'astuzia subdola e infame del nemico è [illegible] scoperta e punita col ferro, col fuoco. Quando la Legione risale l'altura, un ufficiale che comanda una sezione di artiglieria ricorda di aver dimenticato una cassetta di munizioni. Ritorna per riprenderla, e cade.

Intanto la 252.a ha respinto con vigoroso valore l'attacco delle altre colonne, e la posizione è stata difesa dai continui, sporadici assalti che da ogni parte hanno tentato gruppi di duecento-trecento nemici. Questi assalti si ripetono poi per tutta la durata della notte. Il nemico si spinge fin sotto la nostra linea; talora canta. Spiega un muntaz: «Cantano in onore dei loro caduti. E li invocano: — Dove sei mio fratello Allè Mariam? Dove sei, mio amico Burrè?». Fermiamo quelle invocazioni con i colpi precisi dei moschetti.

La caccia ai "cecchini"

Il mattino del 1.o marzo c'è una sorpresa alla quale i reduci della grande guerra danno subito un nome: «Sono arrivati i cecchini». Pattuglie nemiche, infatti, sparse un po' dovunque nella boscaglia d'attorno, sparano colpi mirando giusto. Nessun posto è sicuro, scoperti come siamo da ogni parte. Vedo cadere feriti, e alcuni morti, commilitoni nostri, a dieci, a cinque passi. In casi simili è istintivo chinare la testa, ma serve a ben poco. C'è anche una certa intima ebbrezza a procedere diritti e a credersi protetti dagli Dei. L'operazione di rastrellamento, alla quale dà un valido concorso la banda irregolare di Ligg Toclè, porta alla eliminazione di un centinaio di cecchini. Non son tutti; il giorno dopo, durante l'avanzata il seniore Tazzeli ne pugnalerà un altro. Torna uno della banda di Ligg Toclè: ha ucciso ed è ferito. Balla su un piede solo, grida la sua gioia feroce e primitiva, ha sguardo selvaggio. Le Camicie Nere gli si serrano d'attorno, divertendosi come a teatro. Nella notte i soliti allarmi e tentativi di attacco, rigorosamente respinti.

Ore 7 del 2 marzo. Due Legioni, 230 e 263, e il gruppo d'artiglieria con il comandante e il vice comandante la Divisione puntano verso il culmine del costone di Adi Malech, la 252.a punta verso Adi Ziel per la direttrice di sinistra. Il fiero 13.o Reggimento Fanteria, della Divisione «Gran Sasso», ci sostituisce provvisoriamente sull'altura di Acab Saad. Mentre lo adoperiamo anche il piccone e il badile, la 252.a supera rapidamente i forti nuclei nemici che si oppongono alla sua avanzata balzando all'attacco con straordinario furore, dalle zone centrali e laterali che fronteggiano il nostro grosso, vediamo colare orde nemiche, che convenientemente attese al momento giusto, sono spazzate via dall'artiglieria e dall'impeto dei legionari.

Il terreno è cosparso di cadaveri lasciati dal nemico nella ritirata del 29. E' un terreno malagevole, aspro, arido, nascosto. Le ambe si prestano alla formazione di riserve avversarie che infatti di volta in volta snidano fuori attaccando, e tutte sono ributtate e spazzate dalla nostra irruenza.

Certi momenti noi dobbiamo dare l'impressione agli aviatori che ci sorvolano di un vespaio di uomini e fuoco. Niente, nessuno può fermarci. Nessuno ci ferma. La Artiglieria di C. d'A., che ha inviato fra noi un ufficiale osservatore, opportunamente informata per radio, appoggia vigorosamente la nostra difficile e continua avanzata. Quelli, fra i nostri, che vedono hanno la certezza della vittoria. Questo pensiero illumina i loro cari volti.

Il Comandante

E avanti! Avanti con le armi e le anime e tutte le energie tese fino allo spasimo, fino al limite massimo delle possibilità di ognuno. E avanti, nel nome del Duce che è presente — presente come se fosse qui e ci guardasse — ai nostri spiriti. Bisogna prendere il costone prima che cali la sera. Ci inerpichiamo sull'erta, quando un colpo, due, dieci e poi venti tutti simultanei piovono su un nostro gruppo. E' quello in testa al quale procede, con la calma di chi se ne frega delle pallottole, il generale Appiotti. Probabilmente il nemico ha individuato il comandante e cerca di sopprimerlo. Il giuoco vale la candela. Allora, mentre gli ufficiali del suo Stato Maggiore, si stringono attorno al generale a difenderlo, una sezione di Carabinieri Reali, con rapidità fulminea, muove al contrattacco. Odo la voce del primo tenente Passanisi che ordina il fuoco, vedo il tenente d'Antilia che getta una bomba, scarica anch'io la rivoltella sul gruppo nemico e poi, afferrato il moschetto, riesco ad abbattere un fuciliere in candida futa: pare il capo: la banda si disperde. Il capitano Di Dato, che ha valorosamente diretto l'azione, ordina il «cessate il fuoco».

L'avanzata riprende; vedo il generale che, con la solita aria imperturbabile, parla d'altro insieme con gli ufficiali che gli sono più vicino.

L'azione, che non ha avuto un attimo di tregua, è adesso anche più violenta. Raggiunto il costone, bisogna occupare l'importante margine orientale di Adi Malech. E' il compito che, prodemente, assolve la 230.a Legione. Alle 20,30 tutta la Divisione ha raggiunto gli obbiettivi prefissi. Con noi è pure sopraggiunto il 13.o Fanteria.

E' tardi. Stanchezza? No. Nessuno la risente, tutti i cuori sono una fiamma sola. E' forse in questo preciso momento che si crea, spontaneamente, la vera, la immortale coscienza divisionale della XXI Aprile. Abbiamo combattuto tutti insieme, abbiamo vinto insieme. Quale che sia per essere il futuro, lontano destino della «XXI Aprile», il suo nome appartiene già alla storia.

"O si vince o si muore tutti"

La truppa consuma i viveri di riserva; gli ufficiali non hanno viveri; le Camicie Nere ci donano un po' delle loro razioni. Si dorme all'addiaccio. Qualche volta conviene cambiare posto, come quando una pallottola si ficca tra la testa di Vacingo e quella di Avenati che riposano sul copertone n. 3 offerto dal tenente De Mari. Alle prime luci del mattino vediamo, all'orizzonte, guardando ad oriente, l'ordinata fila dei camerati della «Gavinana». Arrivano poi, trasportati dai militi della instancabile sezione di Sanità, i feriti raccolti durante o subito dopo i combattimenti.

Alle 5,30 il generale impartisce un ordine al comandante della 252a. Costui risponde: «O moriremo tutti, o la posizione sarà presa». Bisogna percorrere un sentiero che non esiste, ove uomini e muli devono fare sforzi di equilibrio per non cadere dai costoni e picco. Bene: il generale vi farà passare anche le artiglierie. Una frase burocratica qua davvero si illumina di luce spirituale: «Batteria pronta, niente di nuovo». La 252.a, subito seguita da noi tutti, deve occupare per primo il Passo di Af Gagà. E' munitissimo. O meglio, era. All'alba il nemico è fuggito, ha iniziato la ritirata, che è una rotta. I Legionari della 252.a trovano le ultime resistenze dei fuggiaschi e le travolgono. Dal Comando del Corpo d'Armata giunge intanto la notizia che su tutta la linea il nemico ripiega. Inseguirlo!, è il grido che sgorga da tutti i cuori. L'inseguimento è alimentato dalla gioia della vittoria. Nessun ostacolo arresta di un pollice l'avanzata della XXI Aprile. Sotto, laggiù, sulla strada che conduce a S., vediamo passare, di corsa, i bravi ascari della 3.a Brigata Eritrea. Con essi combattemmo e vincemmo la battaglia di Natale guidati dal nostro generale. E troveremo presto altri compagni di battaglia e di gloria, gli Spahis libici che grideranno il loro alalà ai Legionari del Duce. La battaglia finisce il pomeriggio del 3 marzo, quando anche Af Gagà è tutta occupata da noi; la battaglia si confonde allora con la vittoria. Fra i capi nemici caduti vi sono anche i celebri Negussè e Destà. E citiamo pure qualche arida cifra per dar meglio l'idea della grandiosità dell'azione: la massa di fuoco impiegata nell'offensiva dalla sola mia Divisione è rappresentata da varie migliaia di granate, centinaia di shrapnells e più che duecentomila cartucce per armi portatili.

Il mattino del 4 interroghiamo il cieco del luogo. Dice: «Tutti amhara scappati, tutti oltre il fiume. Immerù finito». Il maggiore gli chiede: «E Gheremedin?». Risponde: «Gheremedin avere scritto al Negus queste parole: «Solamente Dio può contro Italiani». Poi, fuggito».

5, 6, 7, 9, marzo: avanti, divisione volante. Ecco, a frotte, cascì e cicca con bandiere bianche; benedicono le armi e il Governo italiani. Ci incontriamo con la «Gavinana», sorella d'armi; andiamo verso il fiume, costruiamo le strade, siamo oltre il fiume...

«Noi andremo ovunque il Duce vorrà», dice una nostra bella canzone. E la canzone degli Ascari fedeli: «Viva Mussolini padrone di tutte le armi».

Carlo Antonio Avenati
VOLONTARIO IN A. O.

La persecuzione scioana contro i maomettani dell'Harrar

L'esodo da Giggiga e da Dire Daua — L'esilio del figlio di Ligg Jasu — Due cagnasmac giustiziati

Gibuti, 30 mattino.

Gli animi delle genti mussulmane di Etiopia sono tesi verso gli italiani e il treno di Addis Abeba apporta, appunto, l'eco di questa intensa agitazione. Se rivolte sanguinose non sono esplose non è per mancanza di volontà, ma per mancanza di armi e per la spasmodica sorveglianza esercitata dalle bande scioane accampate da spietati conquistatori nei villaggi islamici. Tutta la regione dell'antico Emirato harrarino è percorsa dal fremito di libertà e la popolazione, per scampare alle inevitabili rappresaglie e alle rapine, comincia a abbandonare villaggi e città cercando rifugio nelle montagne e nella savana stessa, dove vive di caccia, per prolungare la durata delle scarse riserve.

L'esodo dura da vari giorni. Soltanto da Giggiga e da Diredaua sono fuggite oltre 5000 persone, tutte mussulmane; alcune centinaia, colte nella fuga, sono state fustigate e derubate e, alcune, perfino punite con la morte. Nella regione strettamente harrarina il fermento non è minore. Per timore di torbidi, il negus pare abbia disposto lo sgombro dell'intera popolazione mussulmana confinandola in grandi campi sotto la sorveglianza di reparti della guardia imperiale. Dalla agitazione del mondo mussulmano etiopico prendono origine ed argomento voci corse in questi giorni del rapimento del figlio di Ligg Yasu esule in Tagiura dove vive con la madre e la moglie sotto la protezione francese e con l'assistenza del sultano sottomesso egualmente ai francesi.

Tagiura, piccolo villaggio della Costa Francese dei Somali, non desterebbe nessun interesse se non avesse questi ospiti eccezionali precipitati dalla sedia aurea di Salomone sulla ruvida stuoia del tucul. Come sapete il figlio di Ligg Yasu, di nome Menelik, vive esule dalla nascita, salvato miracolosamente da mani pietose dalla ferocia del negus Selassiè. Vive in regime di confino e ogni mattina deve fare atto di presenza al capo del distretto, il funzionario francese Lucas. E' assolutamente povero, avendo soltanto cinquecento lire al mese dalla Residenza. La madre non vive meno poveramente. La casa di Menelik somiglia a tutte le case dei pastori somali; stuoie per terra e alle pareti qualche drappo giapponese, un primitivo focolare in un angolo. La cultura del principe esule è stata formata dalle lezioni apprese alla scuola indigena che egli ancora frequenta insieme ai figli del sultano. Menelik ha diciotto anni. Egli attira la pietosa curiosità dei mussulmani abissini che ricordano amorevolmente Ligg Yasu ma nessuno può dire che essi guardino a questo giovane come al capo che possa guidarli in questo momento [illegible] della loro vita. Voci di congiure e di rapimenti non sono dunque da prendere in considerazione. Menelik, figlio di Ligg Yasu, è solamente un documento vivente della usurpazione del negus Tafari e un dolente esempio della tragica storia etiopica. Egli non ha avuto vita politica e non potrebbe averne.

L'attenzione mussulmana è rivolta esclusivamente agli italiani dei quali sono conosciuti i saggi ed umani sistemi di governo e le simpatie per il mondo islamico. La coscienza islamica in Etiopia, pare abbia un ritmo più veloce nella regione degli Aussa dove il sultano Mohamed Jaho sarebbe stato tratto in catene al quartiere generale di Dessiè, accusato appunto di avere favorito la propaganda per gli italiani e di avere rifiutato aiuti alle armate del negus.

Teclè Awariate, l'ineffabile rappresentante etiopico a Ginevra, sarebbe stato l'esecutore dell'ordine di arresto. La notizia avrebbe suscitato vivacissimo fermento in tutti gli Aussa.

La cronaca di Addis Abeba segnala due esecuzioni capitali nelle persone di due cagnasmac colpevoli di diserzione. Lo stato d'animo della popolazione continua ad evolversi in senso pacifista manifestando apertamente questa evoluzione: una folla numerosa ha dimostrato lungamente contro il ministro degli esteri, Eruy, ritenuto capo del partito della guerra. La polizia, intervenuta, trasse in arresto molte persone, altre fustigando duramente. In previsione di nuovi torbidi tutti i magazzini europei sono stati chiusi per due giorni.

Il ferimento del principe Asfauossen è stato nuovamente smentito dalla Corte, ma da dieci giorni nessuno riesce a vedere il figlio del negus gelosamente custodito dalla imperatrice.

Alfio Russo.

Va in A. O. a prendere il posto di un fratello caduto

Bari, 30 mattino.

Con magnifico slancio di amor patrio è partito ieri sera per l'A. O. il soldato Laruccia Giuseppe, di Conversano, che aveva chiesto e ottenuto di essere arruolato nella Divisione «Gavinana» per sostituire il fratello caduto eroicamente. Il partente è stato fatto segno a dimostrazioni di commossa ammirazione da parte del Prefetto, del Federale e di numerosissimi camerati.

GORIZIA. — Il sergente maggiore Francesco Bait, di Panigua (Gorizia), è caduto valorosamente in combattimento ad Amba Uork.

THIENE. — In seguito a ferite riportate durante il proprio servizio sanitario sul fronte eritreo è deceduto il tenente medico volontario Ferrante Oriani.

CASERTA. — E' caduto da prode in A. O., fronte nord, il caporale Oreste Niracco, di S. Soda d'Epiro, del 16° Fanteria.

Il Ministro Cobolli Gigli inaugura a Trieste gli Agonali dell'Opera Balilla

Trieste, 30 mattino.

In piazza Unità, alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Cobolli-Gigli, si è svolta ieri la solenne inaugurazione degli Agonali sportivi dell'Opera Balilla. La manifestazione, svoltasi in una superba, festosissima cornice di bandiere, labari e gagliardetti e in una atmosfera di vibrante patriottismo, è riuscita una magnifica rassegna delle organizzazioni giovanili. Vi hanno preso parte cinquemila giovinetti, fra i quali duemila partecipanti agli agonali.

Alle 11 è giunto in piazza S. E. Cobolli-Gigli accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Podestà, dal vice-Federale, dall'on. Dentice di Frasso, presidente degli Agonali per la nostra provincia, e da altre autorità e personalità. L'arrivo del Ministro è stato accolto con gli squilli di tromba, la Marcia Reale e «Giovinezza» e con il rullo dei tamburi seguito dal crepitio delle mitragliatrici. Contemporaneamente aveva luogo il rito dell'alza-bandiera sugli alti pennoni eretti in onore degli automobilisti caduti nella grande guerra.

Quindi S. E. Cobolli-Gigli è salito sul palco centrale, seguito da tutte le autorità, ed ha letto la formula d'apertura degli Agonali sportivi dell'Opera Balilla. Un numeroso coro ha eseguito il repertorio con cui si presenterà al concorso nazionale dell'Accademia. Si è poi svolta la sfilata di tutte le magnifiche schiere giovanili, che hanno marciato dinanzi al Ministro tra incessanti dimostrazioni di ammirazione da parte della [illegible] folla.

IL GENERALE APPIOTTI

Gli italiani di Parigi celebrano l'annuale dei Fasci

Parigi, 30 mattino.

Ha avuto luogo ieri mattina la cerimonia commemorativa della fondazione dei Fasci di Combattimento alla presenza dell'Ambasciatore, degli addetti militari navale ed aeronautico, del personale dell'Ambasciata e del Consolato, del Segretario del Fascio, dei dirigenti le varie associazioni e di una folla enorme di fascisti che gremiva letteralmente la sala.

Dopo il saluto al Re e al Duce ha preso la parola l'Ambasciatore Cerruti il quale ha pronunciato un elevato discorso in cui ha ricordato in rapida sintesi le condizioni nelle quali si trovava l'Italia prima del Fascismo nell'immediato dopo guerra tratteggiando poi la magnifica evoluzione effettuatasi sotto l'energica sapiente guida del Duce che ha portato l'Italia al livello delle più grandi Nazioni. S. E. Cerruti ha concluso inviando un saluto ai volontari della colonia italiana di Parigi partiti per l'A.O.

Ha quindi preso la parola l'addetto militare generale Barbasetti che ha illustrato la battaglia di Adua del 1896 rievocando le gesta e l'eroismo sfortunato delle truppe che vi parteciparono combattendo contro un nemico soverchiante in condizioni di preparazione morale e materiale ben diverse da quelle in cui combattono oggi i nostri reparti. «Per le fortune d'Italia e per la volontà del nostro grande Duce, ha concluso tra scroscianti applausi l'oratore, la battaglia di Adua del 1936 ha cancellata la battaglia di Adua del 1896».

Il Segretario del Fascio ha quindi consegnato al R. Ambasciatore l'oro, l'argento e le valute versate al Fascio dalle associazioni dei combattenti, dei mutilati, dei volontari di guerra e delle sezioni dipendenti della zona di Parigi.

Messaggio di Re Zog al Duce

Roma, 30 mattino.

Il Duce ha ricevuto il colonnello Seregi, primo aiutante di campo di S. M. il Re degli Albanesi, latore di un messaggio inviato da Re Zog in occasione della firma dei recenti accordi economici italo-albanesi.

Il Duca di Pistoia a Bolzano tra festanti dimostrazioni

Trento, 30 mattino.

Una folla di parecchie migliaia di persone è accorsa ieri mattina alla stazione per portare al Duca di Pistoia il primo entusiastico saluto di Trento. La stazione era tutta imbandierata e decorata di festoni tricolori. All'arrivo del treno la musica ha intonato gli inni della Rivoluzione, mentre Balilla, Avanguardisti e Giovani Italiane facevano eco con un grandioso coro.

Interminabili, altissime acclamazioni si sono elevate dall'immensa folla quando il Duca è apparso al finestrino della vettura speciale, salutando romanamente.

Quando il treno è ripartito si sono nuovamente levate altissime le acclamazioni al Re e al Duce, accompagnando il convoglio per lungo tratto, mentre ai lati della ferrovia altra folla rinnovava la festosa dimostrazione.

Bolzano, 30 mattino.

Bolzano ha tributato a S.A.R. il Duca di Pistoia, comandante della Divisione Camicie Nere «23 Marzo» e al cui nome è legata la gloriosa conquista dell'Amba Aradam, solenni accoglienze. L'augusto Principe, che si tratterrà nella nostra città per un breve periodo di riposo, è giunto a Bolzano con il treno delle 11,20, accolto alla stazione da gerarchie e autorità. Dopo aver passato in rassegna i reparti d'onore, il Duca, che era con l'augusta consorte, è uscito nel piazzale della stazione ove Camicie Nere e popolo, in un imponente manifestazione, che gremiva la piazza e le vie adiacenti, gli hanno recato il loro fervido saluto insieme ai segni della più profonda ammirazione. Il Principe, con le autorità e le gerarchie, ha percorso a piedi, fra due fitte ali di popolo acclamante, il viale Vittorio Emanuele e la piazza [illegible]. Salito quindi in automobile con la Duchessa ha raggiunto il Palazzo Reale a Gries, ove, più tardi, si sono recati in corteo fascisti, rappresentanze e cittadini, per rinnovare al Principe soldato le loro dimostrazioni di fervido entusiasmo.

La Regina apre al Teatro dell'Opera la sesta campagna antitubercolare

LA REGINA ASSISTE ALLA CERIMONIA dal palco reale insieme alla Principessa Maria e al Ministro Solmi (Telefoto)

Roma, 30 mattino.

Bandita dal Duce, che ne ha dato le direttive, la sesta campagna nazionale antitubercolare ha iniziato ieri la serie delle sue manifestazioni di propaganda con una solenne cerimonia inaugurale, che è stata onorata dall'augusta presenza di S. M. la Regina. La cerimonia si è svolta davanti a un pubblico imponente al Teatro Reale dell'Opera, che per l'occasione era stato splendidamente adornato di motivi simbolici, tra cui spiccavano la doppia croce vermiglia e il mandorlo in fiore. Erano tra i presenti il Ministro di Grazia e Giustizia per il Governo, le rappresentanze del Senato, della Camera e del Partito, le autorità civili militari e fasciste della Capitale, oltre a tutti i presidenti e i delegati delle sezioni regionali della Federazione per la lotta contro la tubercolosi e i presidenti e i direttori dei consigli provinciali antitubercolari delle 94 provincie del Regno.

S. M. la Regina, ricevuta all'ingresso del Teatro dal presidente dell'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale e dai dirigenti la Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, è, al suo apparire nel palco reale, accolta da una grandiosa manifestazione d'omaggio, mentre l'orchestra, sotto la direzione del maestro Tullio Serafin, intonava la Marcia Reale e «Giovinezza».

L'orchestra, quindi, ha svolto uno scelto programma musicale, al termine del quale l'oratore ufficiale della manifestazione, prof. Petragnani, direttore generale della Sanità, ha pronunciato il discorso inaugurale. Il prof. Petragnani ha posto in rilievo, di fronte alla magnifica efficienza assoluta della legislazione antitubercolare del paese, il grande corpo di provvidenze sociali promulgate dall'avvento del Fascismo ad oggi, ed ha poi illustrato le forme e i mezzi con cui si svolge in Italia, grazie al possente impulso del Duce, animatore supremo, la lotta contro il terribile morbo. Egli ha rilevato il numero sempre crescente degli istituti sanatoriali e dei centri dispensariali, nonché delle scuole per la preparazione dei medici e delle assistenti sanitarie, ed ha accennato a tutto quel complesso di istituzioni, quali l'Istituto nazionale Maternità e Infanzia, l'Opera Nazionale Balilla, l'Opera Nazionale Dopolavoro, il C.O.N.I., che sono il presupposto necessario per il pieno sviluppo delle qualità fisiche della razza, e quindi per la prevenzione contro l'insidia di quel flagello sociale che è la tubercolosi.

Passando a trattare delle provvidenze più specificamente antitubercolari, l'oratore ha segnalato i seguenti dati statistici: il numero dei posti-letto, nei ricoveri per i tubercolotici supera attualmente i 40.000, quello dei ricoverati gli 87.000 ogni anno. Gli istituti preventoriali hanno una disponibilità di oltre 16.000 posti, con un numero di ricoverati di 26.000 l'anno. I dispensari che nel 1927 erano 214, sono saliti a 423, e il numero complessivo delle persone visitate, da 241.225 nel 1927, ha raggiunto la cospicua cifra di 800.000.

Complessivamente le spese sostenute per la lotta contro la tubercolosi si possono calcolare come assommanti a oltre 270 milioni.

Il prof. Petragnani ha infine rilevato la necessità del nuovo indirizzo dato alla lotta con la istituzione e l'intensificazione della diagnosi precoce, e ha concluso, tra vivissimi scroscianti applausi, elevando il pensiero alla maestà del Re e al Duce.

La manifestazione si è chiusa con l'«Inno al Sole» di Mascagni, eseguito dall'orchestra e dai cori del Teatro Reale dell'Opera. Ossequiata dai dirigenti la Federazione, S. M. la Regina ha quindi lasciato il palco reale, fatta segno a nuova imponentissima manifestazione d'omaggio.

NELL'ANNUALE DELLA MORTE DI OTTO WEDDIGEN, l'eroico marinaio tedesco che all'inizio della grande guerra silurò e fece colare a picco tre incrociatori britannici, è stato eretto un monumento che riproduce la figura del Caduto in una statua di bronzo alta sei metri ed innalzata sulla prua del sommergibile «U. 9».

Il Vesuvio sta per perdere il conetto eruttivo?

Napoli, 30 mattino.

Il Vesuvio è in eruzione. Si tratta della solita eruzione primaverile, che non desta alcuna preoccupazione, sebbene il fenomeno presenti questa volta una nuova fase. Alla base del conetto eruttivo si è infatti aperto un nuovo fontanile dal quale sgorga copiosa lava che ha già percorso, con direzione sud-ovest, circa 300 metri, riversandosi nella corazza solidificata formata dalla lava eruttata precedentemente.

Ma il fenomeno odierno è interessante anche per un altro fatto. Si avvertono soffioni e boati che si sentono anche a Resina e scosse telluriche si ripetono, di natura assolutamente vulcanica.

I competenti ritengono che il conetto eruttivo dovrebbe franare per le numerose lesioni cui è andato soggetto in questi ultimi tempi.

Lo spettacolo è vivamente ammirato dalle colline.

Un trimotore precipita
4 uomini d'equipaggio deceduti

Roma, 30 mattino.

Il giorno 25 corrente, l'equipaggio di un apparecchio trimotore da bombardamento proveniente da Bologna e diretto a Roma, per l'irregolare funzionamento di un motore laterale, decideva di atterrare sull'aeroporto di Castiglione del Lago. Durante la manovra, l'apparecchio, per perdita di velocità, scivolava d'ala precipitando al suolo. L'equipaggio, data la bassa quota, non ha potuto fare uso del paracadute. Sono deceduti i piloti tenente Antonio Fornari e sergente maggiore Nilo Pannucchi, il motorista sergente pilota e il montatore aviere scelto Rolando. Il marconista Cattaneo Giulio è rimasto incolume.

Due militari periti
in un incidente motociclistico

Gallarate, 30 mattino.

Due giovani avieri del campo della Malpensa, il venticinquenne Giuseppe Ferri da Schirano (Bergamo) e il ventiseienne Giovanni Marta da Caravaggio, mentre a bordo di una motocicletta facevano ritorno a Gallarate da una breve passeggiata, ad una curva, per uno scarto della macchina che aveva urtato contro un marciapiede, venivano proiettati con estrema violenza contro il muro di una casa. Il Ferri decedeva sul colpo e il Marta spirava dopo due ore all'ospedale.

IL PLEBISCITO

Tremila tedeschi votano al largo di Genova

Genova, 30 mattino.

Mentre nella giornata di ieri milioni di tedeschi accorrevano alle urne, per dare il loro voto al plebiscito nazionale, e mentre in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata del Reich un'ininterrotta processione di cittadini affluiva, oltre che negli appositi uffici, nelle birrerie e nei pubblici locali — per l'occasione adattati a sede di votazione — da cento e cento porti di tutto il mondo una nave di bandiera tedesca accoglieva a bordo i sudditi germanici che vivono lontano dalla Patria, e, portandoli al largo sul mare, nelle acque extra-territoriali, dava loro la possibilità di non venir meno al loro dovere di votanti.

Anche da tutte le città d'Italia migliaia di tedeschi sono accorsi nei nostri principali porti, dove era ad attenderli — vero lembo della Patria lontana — una nave germanica.

Nel porto di Genova, un piroscafo da carico, il «Genua», proveniente da Amburgo, tutto pavesato a festa e fiammeggiante di rosse bandiere dalla croce uncinata, era pronto, sin dalle prime ore del mattino, a ricevere le colonie tedesche dell'Italia settentrionale e centrale. E con i primi treni, infatti, si sono riversate sul molo ove era ancorato il vapore, colonne e colonne di votanti. Fra le prime ad arrivare è stata la colonia di Torino, guidata dal console von Langen. Sono giunte poi quelle di Milano, Roma, di cui facevano parte alcuni membri dell'Ambasciata, Firenze e persino di Napoli. Cento tedeschi sono arrivati in torpedone anche da Lugano.

In breve tutto il molo e la parte del porto ad esso adiacente è stata un brulicare di bandierine color del sangue sul mare profondamente azzurro, mentre da mille e mille gole salivano nell'aria le note degli inni nazionali. Inni gravi, solenni, che nella mattinata trasparente e primaverile assumevano un particolare accento di giolosità.

Il piccolo «Genua» — appena 2000 tonnellate di stazza — assai presto è stato completamente occupato. Ha perciò levato le ancore per il primo viaggio, mentre dalla banchina prorompeva il saluto nazionalsocialista: «Heil Hitler!». Trascinato fuori del porto da un rimorchiatore, il «Genua» si è portato ad oltre 3 miglia dalla costa, ove ha atteso, incrociando sul mare calmissimo e sotto la carezza del sole primaverile, che i suoi ospiti fossero tutti passati attraverso le celle dell'urna. Il numero degli intervenuti — circa tremila in totale — ha reso necessari tre viaggi di tal genere.

Il comandante Steinbrecher, capo zona del Partito Nazionalsocialista per i tedeschi dell'Italia settentrionale, ha tenuto un breve discorso durante uno dei tre turni, durante il quale ha annunziato, tra il più vivo compiacimento dei suoi compatrioti, che la partecipazione dei votanti al plebiscito era, fino a quel momento, di poco lontana al cento per cento degli iscritti alle liste.

A bordo tutto si è svolto in maniera perfetta. Nel salone centrale decorato di bandiere hitleriane, erano state disposte, con opportuni tendaggi, cinque celle per il voto. Il capitano Luetzen, comandante della nave, in alta uniforme, assistito dai suoi ufficiali, fungeva da presidente della Commissione elettorale. La sosta di ciascun votante nella cella, rapidissima. Un segno particolare tracciato su di un circolo stampato nelle schede già pronte. La scheda gettata nell'urna. Il voto è dato. E immediatamente, senza indugiarsi oltre, il votante risaliva a coperta per la scaletta opposta a quella da cui era disceso.

Ho visto uscire da dietro alle cinque tende, sempre volti lieti, soddisfatti, fiduciosi.

Ho visto portar giù per la scaletta quattro o cinque barelle di malati gravi. La barella era spinta nella cella; dopo un istante il malato chiamava: anch'egli aveva unita la sua voce a quella dei suoi compagni di fede.

Da sopra coperta giungeva l'eco dei cori. Canzoni popolari della Renania, della Baviera, della Slesia intrecciavano le loro note, che rimbalzando sulle placide onde scintillanti si sperdevano nel maestoso anfiteatro della Riviera, soffuso di nebbia leggera.

Nessuno di questi tedeschi potrà mai dimenticare questo giorno, nel quale ha contribuito col suo voto alla grandezza della sua Patria. E nel suo animo questo giorno rimarrà, per sempre, scolpito sullo sfondo azzurro e d'oro della nostra Italia.

P. E.

Congiunti di Caduti a Palazzo Littorio

Roma, 30 mattino.

I congiunti del tenente colonnello Ivo Olivetti, sottotenente Tito Minniti, sergente Dalmazio Birago, sergente Silvio Zannoni, ai quali sono state ieri consegnate, dal Duce, le medaglie d'oro alla memoria, si sono recati nel Palazzo Littorio ed hanno reso omaggio, nella Cappella votiva ai Caduti per la Rivoluzione.

I congiunti degli eroi sono stati ricevuti dal vice Segretario del Partito e dai componenti il Direttorio Nazionale.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Orch. Malatesta — 12,15: Dischi — 13,10: [illegible] — 13,30: Orch. Ambrosiana — 14-14,15: Consigli di economia domestica - Borsa.

Ore 16,30: Trasm. dall'Asmara — 16,35: La rete azzurra di [illegible] — 17,15: Concerto del violinista [illegible] e pianista Bianca Scribano — 17,55-18,10: Notizie agricole — 18,30: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: «Il conte di Lussemburgo», operetta in 3 atti di Lehar, diretta dal M.o Petralia — Negli intervalli: Tito Alippi: Caratteristiche astro-meteorologiche del mese di Aprile (lettura) - Notiziario letterario — Dopo l'operetta, sino alle 23,30: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Concerto dell'arpista Ada Ruata Sassoli — 21,15: Conversazione musicale di [illegible] — 21,25: Concerto della Polifonica romana diretta dal M.o Casimiri — 22: Conversazione di Ernesto Murolo — 22,10: Concerto della Banda di P. S. diretta dal M.o [illegible] — Dopo il concerto, sino alle 23: Giornale radio.

[illegible]: 20,35: Concerto variato — **Vienna:** 20: Concerto sinfonico — **Praga, Bratislava:** 20,55: «Racconto [illegible]», poema sinfonico di [illegible] — **Parigi P. P.:** 22,30: Musiche di [illegible] — **Rennes:** 21,30: «La [illegible]»

LA CORSA DELLA S. C. PARACCHI: LA « MILANO-TORINO »

Del Cancia decide la corsa sul Pino

Una fuga di Generati prima di Biella e l'offensiva di Bizzi sulle salite di Brozolo e di Cocconato precedono l'azione risolutiva del vincitore

Del Cancia, staccato Bizzi, sale al Pino, ormai sicuro della vittoria

Questa piacevolissima e quasi tutta colorita corsa si è svolta, si può dire, sulla trama della lotta fra un uomo e una squadra, intesa, questa, non tanto come nucleo manovrante con l'unico obbiettivo del successo di marca, ma come sistema di individualità a difesa degli stessi colori e anche aspiranti all'affermazione personale, intesa, cioè, nel più simpatico e sportivo senso della parola. L'uomo è stato Del Cancia, in biancoblù, e la squadra quella dei grigiorossi. Ha vinto l'uomo, perchè, in complesso, è stato certo il migliore, ma alla squadra, non meno che a lui, spetta il merito d'aver dato vita a una gara che ha risposto appieno alle aspettative e che ha fornito risultanze sportive e tecniche non meno chiare che lusinghiere, quali vorrei vi apparissero dal filo di cronaca che senz'altro vi svolgerò.

Bizzi, primo a Cocconato

La prima fuga

Si volò sino a Gallarate (km. 33) a 37 all'ora, senza che scatti di Piubellini, Della Latta, Gotti e Sessa ottenessero tangibile risultato. Il primo episodio consistente fu la fuga di Astrua, Brambilla, Della Latta, Massara, Agostoni e Stretti, sui quali si gettarono Maldini e Mocellini, poco dopo ripresi dal gruppo, che a Sesto Calende era in ritardo sui primi nei di 1'10", ma già pensava a reagire energicamente sotto il comando del vivacissimo Bizzi. L'episodio, una volta che Della Latta ebbe forato e Astrua e Brambilla ebbero dispersi gli altri tre compagni di fuga sulla salita di Oleggio, sembrò esaurirsi in un ricongiungimento generale, perchè già Bizzi aveva portato tutti gli altri a non più di 300 metri dall'avanguardia. Invece gli inseguitori, al momento di cogliere il frutto delle loro fatiche, mollarono di nuovo e il distacco tornò ad aumentare. Ne approfittò Sessa per inseguire da solo Astrua e Brambilla. Ma l'azione concorde di Valetti, Cipriani e Bizzi ebbe presto ragione dei fuggenti che furono ripresi da Sessa all'entrata e dagli altri all'uscita di Borgomanero (km. 78).

Qui si iniziò il duello base della gara. Scappò il modesto Bovio, poi il più noto Generati, poi l'ex-dilettante Del Cancia, che formarono un terzetto in vantaggio a Romagnano (km. 94) di 40" sul gruppo che Gotti, Mealli e Bizzi si alternavano a condurre senza eccessivo impegno, tanto che a Cossato era in ritardo di 2'35". Le cose cominciavano a prendere una piega non troppo allegra per gli inseguitori, fra i quali i grigiorossi non sapevano se contribuire o no a riprendere i tre, di cui uno rappresentava bene i loro colori. Ma venne in loro aiuto la sorte. Bovio non potè reggere l'impeto della fuga e Del Cancia forò, così che il terzetto fu smembrato; il comando della corsa fu assunto dal solo Generati, che doveva tenerlo, in un coraggioso ma vano tentativo, per un'ottantina di chilometri.

Generati solo

A Biella (km. 116) Generati precedeva Del Cancia di 1'30", Bovio di 2'30", il gruppo di Cipriani, Mealli, Bizzi, Scazzola, Giuppone, Castiglione, Scorticati, Masarati, Grassi e Gotti di 3'30". La salita della Serra fino a Zubiena non mutò il distacco fra i primi due, mentre accorciò la distanza fra essi e il nucleo che li inseguiva. Poi Del Cancia parve risentire della prodigalità di cui aveva fatto sfoggio, mentre Bizzi faceva guadagnare ai compagni altro terreno. A tre chilometri dal Passo, Del Cancia fu raggiunto da Giuppone, Scazzola; Bizzi, Scorticati, passati in quest'ordine in cima a 2'30" da Generati, insieme a Mealli, Gotti, Grassi, Masarati, Cipriani e Gulli, ritornato avanti molto bene.

Ormai, dunque, non rimaneva che da fronteggiare il pericolo Generati. Fino a Caluso, sembrò che lo si volesse lasciar esaurire da solo; chè, appiedato Masarati, gli altri passarono a Ivrea (km. 145) 3'10" dopo il grigiorosso, e a Strambino (km. 155) 3'30". Questa progressione, contraria al previsto, allarmò i ritardatari, i quali si decisero alfine a controattaccare decisamente. A Chivasso (km. 176) il distacco era solo più di 1' e a Casernia (km. 183), Generati, ben spremuto, era raggiunto.

Il duello Del Cancia-Bizzi

Breve tregua, poi ripresa violenta delle ostilità sulla salita di Brozolo ad opera di Bizzi. La bandiera grigiorossa mutava d'alfiere, ma si trovò di nuovo di fronte il solito avversario, Del Cancia. Questi, infatti, fu il più pronto a inseguire l'agile scattatore, che al termine della breve salita lo precedeva di soli 150 metri, mentre a 250 venivano Cipriani, Giuppone, Mealli, Gotti e Scorticati. Bastò la successiva discesa perchè Del Cancia fosse ripreso dai cinque, e con essi compisse quasi tutta la salita di Cocconato, lungo la quale Bizzi andò guadagnando terreno. Alle ultime e più dure rampe Del Cancia lasciò i compagni e iniziò l'inseguimento di Bizzi, dal quale in vetta lo separavano 100"; gli altri gli erano a 100 metri.

In discesa Bizzi guadagnò ancora, poi, verso Gallareto, le distanze si consolidarono; infine, verso Moriondo, si assistette al ricupero di Del Cancia, al calore di Bizzi e all'eliminazione definitiva degli altri, ormai a 4'. Dopo Andezeno Del Cancia balzò su Bizzi e tentò lasciarlo; il piccolo bruno di Ghelfi trovò la forza per reagire, sembrò riaversi, riprese a condurre, nessun atteggiamento offensivo sul Pino. Ma a meno di due chilometri dalla vetta Del Cancia diede la botta decisiva, che Bizzi non riuscì a parare, chè, anzi, piegò sotto la sua violenza. Oltre 300 metri separavano i due all'inizio della discesa; la corsa era decisa, chè Del Cancia mise le ali ai piedi, mentre Bizzi discese rassegnato alla sua sorte. L'ordine d'arrivo vi dice i distacchi maturati in questa ultima fase.

Queste note debbono avervi dimostrato la superiorità complessiva del vincitore, pronto in ogni azione offensiva e difensiva, solido alla distanza, tempista nel piazzare il colpo decisivo. Se dobbiamo rammaricarci della foratura che mandò a vuoto la sua prima fuga e senza la quale il compito degli inseguitori sarebbe stato per lo meno assai più duro, non v'è dubbio che essa ha giovato alla bellezza della gara e ha valso a darci una misura più precisa dei valori in campo. Del Cancia mi pare, nel ricco vivaio toscano, uno degli elementi più dotati di mezzi fisici, più intelligenti e nello stesso tempo più intraprendenti.

Bizzi, molto più robustamente costruito dalle reni in giù, ha osato, forse, troppo, certo fuori tempo. Dopo Moriondo ha scontato la sua prodigalità e combattività. Ma non deve scoraggiarsi; può migliorare nel fisico, imparerà la condotta di gara, sosterrà meglio i momenti difficili.

Cipriani, al pari di Gotti e altri, ha sofferto di crampi, forse regalo della diluviale « Sanremo »; ma mi è parso anche che non lottasse con convinzione e puntiglio; credo che abbia ancora da curare la sua messa a punto. Meritevoli di lode Mealli, disturbato da noie di macchina, Scorticati, Giuppone, Gulli, Grassi, Masarati, Scazzola; ma ancor più lo scelto e coraggioso Generati, che ha diviso con Bizzi e Del Cancia l'onore del protagonista sulle maggiori salite.

La media, anche se si tien conto della bontà del tempo e delle strade, testimonia del brio della gara e della buona volontà dei corridori. La perfezione dell'organizzazione dice della cura e del lavoro degli amici della S. C. Paracchi. La graziosa ospitalità e l'abile guida del signor Colombino spiegano come si abbia potuto vedere e godere in ogni particolare la corsa che è stata una conferma, dopo otto giorni, della bontà del materiale che ci forniscono le ultime leve ciclistiche.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. Del Cancia Cesare (1) U. S. Pistoiese, in ore 7,13'30" alla media di Km. 33,900; 2. Bizzi Olimpo (2), U. S. Livorno, in 7,14'40"; 3. Cipriani Mario (1), U. S. Pratese, in 7,16'40"; 4. Gotti (1), a una macch.; 5. Mealli (1); 6. Scorticati Renato (1); 7. Giuppone (2); 8. Generati (2); 9. Gulli (2); 10. Grassi Clemente; 11. Pavesi (2); 12. Scazzola; 13. Rizzi; 14. Carlotti; 15. Castelli; 16. Gualberto; 17. Clerici; 18. Maldini; 19. Grosso; 20. Gervasini.

Generati primo sulla Serra

La riunione di attesa

La riunione di attesa per la Milano-Torino al Motovelodromo ha dato i seguenti risultati:

« Preolimpionica a cronometro »: vincitore Sardi in 1'17" (media chilometri 46,753). « Velocità dilettanti »: finale: 1. Peschina; 2. Cajellaro; 3. Bresello. Ultimi 200 metri in 13" 3/5. « Eliminazione dilettanti »: 1. Colombo; 2. Capellaro; 3. Giovannini; 4. Coltino. « Corsa dietro motori » (Km. 10): 1.a prova: 1. Canazza, 11'48" (media chilometri 56,950); 2. Ferrando; 3. Moretti; 4. Carli; 5. Bergamini. 2.a prova (Km. 15): 1. Canazza, 16'3"; 2. Ferrando a 20 metri; 3. Moretti; 4. Carli; 5. Bergamini. 3.a prova (chilometri 20): 1. Canazza (Mordoni) in 21'21" (media Km. 56,180); 2. Ferrando (Verona) a 60 metri; 3. Carli (Muffelli); 4. Bergamini (Capitani). — « Classifica finale »: 1. Canazza; 2. Ferrando; 3. Carli; 4. Bergamini.

Gli Agonali a Torino

La squadra di Legge, battendo ieri quella di Commercio per 26-19 si è classificata per la finale degli Agonali di pallacanestro del Guf di Torino, che si disputerà oggi con la squadra di Medicina alle 17,30, sui campi dello Stadio Mussolini. Alle 16,30 si incontreranno Commercio e Scienze per il 3.o e 4.o posto.

Risultati vari

TORINO. — Eliminatoria Gran Premio dei Giovani organizzato dal F.G.C. Sparaglia: Salto in alto: 1. Rosso U. (Guf) m. 1,60; 2. Carullo A.; 3. Boggia F. - Disco: 1. Bergero S. (Dop. Ferroviario) m. 28,28; 2. Boggia F.; 3. Fea G. - M. 600: 1. Boria G. (Guf) 1' 36"4/10; 2. Quirico C.; 3. Delmastro G. - Salto con l'asta: 1. Piacenza M. (Dop. Ferroviario) m. 2,36; 2. Monaldi L.; 3. Palermiti R. - Marcia Km. 5: 1. Bertolini V. (F.G.C. Guasino) 30'14"; 2. Dava C.; 3. De Col G. - Staffetta 4x100: 1. Guf A (Pellegrero, Petrini, Costantini) 48"; 2. Vecchi-Unica; 3. Ginnastica; 4. Dop. Ferroviario. - M. 60: 1. Pellegrero A. (Guf Delpiano) 6"2/10; 2. Col M.; 3. Scardo F.

TORINO. — G. P. Luxor (org. S. C. R. Nazzaro): 1. Gino Tolmino (S. C. Vigor) Km. 160 in ore 4,25' (media Km. 35,600); 2. Bianco A. (S. S. Fossanese); 3. Olivetti G. (U. S. Ausonia); 4. Godio B. (U. S. Novara); 5. Farini T. (G. S. Fiat); 6. Buffa V. (Ausonia); 7. Grosso F. (Vigor); 8. Falchio (Paracchi); 9. Cavalotto; 10. Marro.

TORINO. — Medagliene Fiero (org. U.C.A.T.): 1. Biondi M. (R. Nazzaro) in 1,83' (media Km. 31,600); 2. Bertero P. (id.); 3. Larotonda (id.); 4. Dalbo C. (Vigor); 5. Vandini (id.); 6. Simonetti; 7. Tosonia; 8. Belladonna; 9. Scaglia; 10. Ishiato. Il Med. Fiero alla S. C. R. Nazzaro. I primi tre sono classificati per la Coppa Bassavilliana.

TORINO. — Palestra Fiat. - Incontri pallacanestro I Div. femminile: Fiat b. V. Unica 5-5; Fright b. V. Unica II 8-1; Guf Torino b. S. Ginnastica 2-0. L'incontro Fiat-Guf Pavia maschile è stato rinviato.

TORINO. — Camp. I Div. Pallovale: F.G.C. Fili di Milano b. A. Maramotti 8-0; L. Bazzani b. Guf Novara 12-3.

TORINO. — Coppa A. Cuschera di scherma. - Classifiche finali: Fioretto: 1. Albanese (Dop. Ferroviario); 2. Pomo (G. C. Sind. Ind.); 3. Verda (id.); 4. Speradelli (id.); 5. Petitti (Dopol. Fiat); 6. Invernizzi (G. C. S. I.). - Spada: 1. Verda (G. C. S. I.); 2. Albanese (Dop. Fiat); 3. Petitti (Dop. Fiat). - Sciabola: 1. Amerio (Dop. Fiat); 2. Petitti (id.); 3. Verda (G. C. S. I.); 4. Albanese (Dop. Ferr.); 5. Garleol; 6. Plumeri; 7. Grosso; 8. Montanari; 9. Bertero. La Coppa A. Cuschera al Dopolavoro Ferroviario di Torino.

VARAZZE. — Riunione atletica. - M. 80: 1. Corossu G. 6". M. 300: 1. Badino A. 44"1/5. Giavellotto: 1. Pittaluga, m. 43. Peso: 1. Baby Pittaluga, metri 11.

Aumentano, invece di diminuire, le incertezze per il campionato di calcio

Anche la Roma è in lizza per lo scudetto

Lazio-Torino 1-1 (0-1)

Dominio granata neutralizzato da una serie di spettacolose parate di Blason

Galli (T.) 40' - Uneddu (L.) 16'

LAZIO: Blason; Strappini, Monza; Baldo, Ferraris IV, Viani; Guarisi, Uneddu, Bisigato, Camolese, Levratto.
TORINO: Bosia; Brunella, Ferrini; Prato, Allasio, Ellena; Bo, Baldi, Galli, Buscaglia, Silano.
ARBITRO: Ciamberlini.

Roma, 30 mattino.

Le due squadre sono scese in campo incomplete: più menomata la Lazio per l'assenza di Piola e Zaccone. La mancanza del vercellese si è fatta enormemente sentire in un attacco che si è dimostrato pressochè incapace di impegnare a fondo la difesa granata.

La partita è stata povera di contenuto tecnico. Si è incominciato con un giuoco caotico, farraginoso, impreciso, e i primi 45' hanno visto solo una leggera prevalenza della Lazio, favorita dal comportamento del Torino che non ha trovato la giusta carburazione sia, forse, per la [illegible] sia per la preoccupazione del posto da difendere in classifica.

La palla, manovrata velocemente, è passata da un campo all'altro senza danno. Gli uomini di punta del Torino sono stati tenuti a freno in tal periodo da una mediana in ottima giornata, mentre gli attaccanti laziali non sono riusciti a impiantare nessuna azione degna di rilievo nè tanto meno hanno saputo dimostrarsi minacciosi in area avversaria.

Al 40.o, come si rileverà dalla cronaca, si è verificato il colpo di scena che ha portato la squadra torinese in vantaggio. Calcio di rigore respinto dal palo, rinvio lungo della difesa granata, corto passaggio di Bo a Galli, goal. I torinesi nello spazio di un minuto sono passati dall'amarezza più profonda alla gioia più grande. Per i laziali si è verificato perfettamente... il contrario.

Non si può sostenere che il punto segnato dal Torino sia stato frutto di una manovra ben congegnata, ma non è la prima volta che una simile azione di contrattacco si verifica. Comunque la rapidità posta nell'esecuzione del punto mette in giusta luce il realizzatore Galli che ha scatto magnifico e tiro preciso: un giovane atleta che compendia in sè tutti i pregi e i difetti dell'attacco granata.

Assai più interessante dal punto di vista tecnico è stata la ripresa che la Lazio ha cominciato a tutta andatura nell'affannosa ricerca del pareggio. E a questo risultato essa è giunta al 14.o, su azione del generoso Ferraris e colpo di testa di Uneddu. Qui la lotta ha assunto tonalità più accesa. Il Torino, superato il periodo iniziale di incertezza, si è buttato all'attacco a tutta velocità, superando di scatto la linea difensiva bianco-azzurra. Dal 15.o al 40.o la veemente pressione dei torinesi ha posto in serio pericolo l'incolumità della rete laziale: per ben tre volte i granata si sono trovati a tu per tu col portiere laziale senza poter scaraventare la palla in rete. Blason ha saputo arrestare le insidie con parate che hanno avuto del fantastico, e dire che i tiri di Buscaglia e di Bo, eseguiti da pochissimi metri, erano tutt'altro che deboli e imprecisi.

Superata senza danno la burrasca, la squadra laziale ha saputo riordinare le file e sbarrare il passo all'attacco granata mantenutosi minaccioso fino al termine dell'incontro.

Come unità quella torinese, più agile e più conclusiva, è piaciuta di più. Ferrini, Allasio, Ellena, Bo, Galli, Silano e Buscaglia hanno disputato una bella partita e sono apparsi alla altezza del compito ad essi affidato. Delle difese, quella laziale ha dovuto compiere un lavoro di maggior mole riuscendo solo in parte a tener testa al quintetto granata. Blason con le parate compiute nella ripresa ha salvato la sua squadra dalla sconfitta. Degno di rilievo il comportamento di Ferraris, generoso e combattivo.

Il Torino, squadra giovane tuttora in formazione, forse accusa il peso della responsabilità che deriva dal posto che occupa in classifica: difetta di autorità, di mestiere, di esperienza, ed anche oggi ha stentato a ritrovarsi ed a mettersi in azione ma, una volta lanciato, ha posto in luce le sue innegabili doti di squadra ricca di fiato e di scatto.

L'arbitro Ciamberlini non è stato troppo oculato, specie nella valutazione dei falli.

La Lazio batte il calcio d'inizio. Si incomincia con una lieve prevalenza laziale che si concreta al 10.o con un tiro di Filò sulla traversa. Breve reazione del Torino che al 13.o effettua il primo tiro in porta per merito di Silano. Blason para con sicurezza. Al 14.o, su centrata di Levratto, Bosia effettua una bella parata.

In questo periodo le fasi sono alterne, ma il giuoco è quanto mai caotico e privo di contenuto. L'arbitro interrompe molto spesso il giuoco con punizioni a favore dell'una o dell'altra squadra: a favore della Lazio fischia al 1.o, al 10.o, al 12.o, al 21.o e al 23.o; a favore del Torino al 4.o e al 6.o, sempre senza esito.

Al 18.o primo calcio d'angolo contro la Lazio, tirato da Bo, senza esito; al 20.o Galli effettua un magnifico tiro a volo che sfiora di pochissimo il bersaglio; al 27.o Uneddu manda fuori su precisa centrata di Levratto.

La prevalenza del bianco-azzurri è forte, ma un po' la precipitazione, un po' l'attenta difesa del Torino, fanno sì che l'attacco laziale non riesca a trovare la via della rete. Al 30.o bel tiro di Buscaglia deviato in angolo da Blason. Al 31.o primo calcio d'angolo a favore della Lazio e, al 32.o, altro calcio d'angolo contro il Torino, ambedue senza esito. Al 34.o Filò effettua un forte tiro trasversale che sfiora il palo internamente. Bosia si tuffa ma fuori tempo.

A coronamento della pressione locale viene la fase che determinerà il risultato finale della partita. Baldo centra verso la porta granata a mezz'altezza, Ellena, non si sa perchè, arresta il pallone con la mano, poi, ingenuamente, con un gesto di disappunto conferma il fallo avvenuto. L'arbitro senza esitazione concede il calcio di rigore a favore della Lazio. Tira Filò: siamo al 40.o. La palla parte fortissima e va a battere violentemente contro la traversa, rimbalzando in campo. Sul rimando di un difensore granata Galli, servito da Bo, scavalca i terzini laziali e segna con facilità provocando l'estremo tentativo del portiere. Siamo al 41.o il primo tempo termina con la Lazio protesa inutilmente all'attacco.

La ripresa si inizia con una discesa granata alla quale risponde la Lazio con una bella azione Viani - Levratto - Bisigato. L'attacco granata è, ora, assai più intraprendente. Al 6.o Buscaglia, su azione in profondità, effettua un tiro da pochi passi respinto di pugno da Blason, che compie così la sua prima parata sensazionale. Da questo scampato pericolo prende nuova lena la Lazio che, sorretta dalla mediana, si fa sotto minacciosa. Infatti i laziali al 9.o ottengono un calcio d'angolo e al 14.o, su centro di Ferraris, Uneddu segna, di testa, nell'angolo, un punto imparabile.

Il Torino, frustrato dal pareggio, sferra un'offensiva a tutto vapore che non riesce a rendere concreta solo per la bravura e la giornata eccezionale di Blason. La compagine granata, che in un rapido capovolgimento di giuoco aveva ottenuto già all'11.o un calcio d'angolo, ora ne ottiene un altro al 16.o. La palla giunge a Bo che tira da un passo, ma Blason para compiendo una vera prodezza.

Il Torino non disarma e obbliga Blason ad effettuare al 18.o un'altra magnifica parata. La Lazio, scossa dai pericoli corsi, reagisce e al 24.o, in un'azione veloce di contrattacco, Uneddu spara di lontano mancando di poco il bersaglio. Al 27.o il Torino beneficia di un calcio d'angolo che Bo tira all'esterno della rete. Al 29.o si registra una bella azione della Lazio, conclusa da Levratto con un tiro alle stelle. Al 32.o Blason para un tiro di Galli. Al 40.o altra parata straordinaria di Blason su tiro da due metri di Bo. Quindi, dopo poche stanche battute a mezzo campo, la fine accolta da applausi.

Filippo Muzi

Sampierdarena-Ambrosiana 1-0 (0-0)

Busini 37'

SAMPIERDARENESE: Venturini; Bonini e Rigotti; Bertini, Poggi e Malatesta; Cappellini, Busini, Persili, Spivacchi, Silvestri.
AMBROSIANA: Degani; Vincenzi e Mascheroni; Giditini, Faccio e Sala; Porta, De Maria, Meazza, Ferrari e Vecchi.
Arbitro: Scarpi di Dolo.

Genova, 30 mattino.

L'incontro si è risolto a otto minuti dalla fine, dopo una disputatissima contesa che ha messo alla frusta le due squadre, facendole giungere al 90° minuto addirittura spossate. L'arbitro, rilevando uno dei pochi falli da lui puniti durante lo svolgimento del giuoco, affibbiava all'Ambrosiana un calcio piazzato da circa metà campo. Malatesta effettuava il tiro mandando la palla a spiovere dinanzi alla rete nero-azzurra, ove, nel frattempo, era andata ammucchiandosi una dozzina di uomini. Vincenzi, forse pressato da qualche avversario, rimandava debolmente di testa: Busini era lesto a cogliere la palla e spedirla in rete da una dozzina di metri con un tiro basso: Degani arrestava, dapprima, in tuffo il pallone, ma, in seguito, lo perdeva e questi andava ad insaccarsi in fondo alla rete.

Questo è stato l'episodio centrale della partita. Ma essa ha offerto per tutta la sua durata una vera somma di emozioni, data la velocità che ha caratterizzato il giuoco.

I nero-azzurri hanno giuocato assai meglio di quanto non siano soliti quando sono lontani dall'Arena, ma è, tuttavia, mancato ad essi il mordente necessario per superare una difesa agguerrita come quella dei sampierdarenesi, tanto più che Meazza, veramente in forma, non ha avuto troppo aiuto dai compagni di linea e specialmente da Ferrari, assolutamente fuori fase. Della squadra nero-azzurra è ancora da ricordare Mascheroni, terzino di gran classe. Mediocre, invece, il lavoro svolto dalla mediana.

Tra le file rosso-nere Malatesta, Bertini e Busini sono stati i migliori; ma a tutti i giuocatori della Sampierdarenese va dato atto del loro generosissimo comportamento.

Il primo tempo si è chiuso a reti inviolate, dopo che Cappellini aveva sciupato una occasione delle più facili e un tiro di Meazza era stato respinto dalla traversa. La porta che ha deciso l'incontro si è avuta al 37' del secondo tempo e, dopo questa rete, la Sampierdarenese, lancíatissima, ha sfiorato ancora il successo.

Sono stati tirati sei calci d'angolo contro i nero azzurri e due in favore. Giornata estiva. Dodici mila persone hanno assistito all'incontro.

I risultati

- A Alessandria: Alessand.-Bologna 1-1
- A Milano: Milan-Triestina 0-0
- A Sampierd.: Sampierd.-Ambros. 1-0
- A Torino: Roma-Juventus 3-1
- A Bari: Bari-Fiorentina 0-0
- A Brescia: Palermo-Brescia 1-0
- A Roma: Lazio-Torino 1-1
- A Napoli: Napoli-Genova 2-1

Le classifiche

	Partite C.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Torino	25	14	5	6	41	25	33
Bologna	25	12	8	5	32	20	32
Juventus	25	11	8	6	35	24	30
Roma	25	12	6	7	23	17	30
Triestina	25	9	10	6	42	35	28
Ambros.	25	10	7	8	47	29	27
Lazio	25	9	7	9	43	35	25
Fiorentina	25	10	5	10	28	34	25
Milan	25	8	7	10	36	35	23
Napoli	25	10	3	12	34	37	23
Genova	25	7	9	9	26	36	23
Bari	25	7	9	9	26	33	23
Alessandria	25	8	5	12	28	32	21
Sampierd.	25	8	5	12	23	38	21
Palermo	25	10	1	14	21	42	21
Brescia	25	5	5	15	18	34	15

IL PUNTO DELLA JUVENTUS: Masetti, vanamente lanciato in tuffo, non riesce, dopo averla sfiorata, a fermare la palla calciata da Gabetto, che finisce in rete.

Roma-Juventus 3-1 (2-1)

Sorpresi dalla velocità di azione dei « giallo-rossi » ed in nera giornata i campioni subiscono la prima dura sconfitta sul proprio terreno

Cattaneo (R) 2' - Di Benedetto (R) 12' - Gabetto (J) 27' - Di Benedetto (R) 28'.

ROMA: Masetti; Monzeglio ed Allemandi; Frisoni, Bernardini e Gadaldi; Cattaneo, Subinaghi, Di Benedetto, Cerroni e Tomasi.
JUVENTUS: Valinasso; Rosetta e Foni; Varglien I, Monti e Bertolini; Tasso, Serantoni, Gabetto, Varglien II e Menti.
Arbitro: Scotto, di Savona.

Piccolo dramma della Juventus allo Stadio Mussolini. La partita si era iniziata da appena due minuti che già i bianconeri si trovavano in svantaggio di un punto. Al primo attacco della Roma, Di Benedetto aveva piantato in asso Rosetta, girandogli attorno con eleganza, era fuggito a gambe levate e, giunto all'area di rigore, aveva passato lungo ed a terra verso la destra. Tre uomini piombarono sul pallone: Valinasso, Bertolini e Cattaneo. Quest'ultimo aveva la meglio, scavalcava un avversario, si gettava alla disperata sull'altro e sospingeva la palla in rete, da un metro di distanza.

Contrattacchi pericolosi

Le cose si presentavano subito in aspetto speciale. Un punto al passivo voleva dire, per la squadra campione, di andar decisamente all'attacco. Andare all'attacco in tono franco e spiegato voleva dire correr dei rischi, scoprirsi in difesa. Significava, tutto sommato, porgere il fianco in modo pericoloso ai contrattacchi, se l'avversario appunto avesse saputo sferrare in modo accorto e pratico tali contrattacchi. La situazione così delineatasi venne a costituire il vero elemento dominante di tutto l'incontro. Su di essa si impostò l'attività delle due squadre, dallo sfruttamento di essa dipese il risultato della giornata.

La situazione era favorevole alla Roma, unità dotata di una difesa a chiusura ermetica, o quasi, e capace di affrontar l'impresa di vivere ottantotto minuti sul vantaggio di un punto. Ma la Roma sfruttò la situazione in modo meraviglioso non solo in difesa, ma anche in attacco. Rannicchiata, chiusa in se stessa, con Bernardini operante da terzo terzino, coi mediani laterali e colle mezze ali dedite a lavoro di smantellamento di quanto poteva costruire l'avversario, la squadra stava delle diecine di minuti senza sbottonarsi, ma, quando scattava, lo faceva a colpo sicuro, con grande decisione, con precisione di scopi. Ed allora eran guai.

Già di per sè, il contrattacco è sempre il migliore degli attacchi; nelle condizioni di ieri esso costituiva l'ideale delle manovre. Il centravanti, Di Benedetto, mostrava di trovarsi a tutt'agio nella larghezza di spazio che gli veniva concessa per muoversi e nelle possibilità che i lunghi passaggi in avanti e raso a terra gli offrivano. Anzi il giuoco a terra, questo ragazzino e, di fronte alle occasioni che gli venivano porte, sfoderò una punta di velocità notevolissima. D'altra parte la difesa juventina mostrò subito, di fronte alle inaspettate necessità del momento, delle imprecisioni e sconnessioni impressionanti. Rosetta era lento, come se il primo tepore primaverile gli avesse tagliato le gambe, e Foni era incerto e nell'intervento e nella scelta della posizione. Ambidue avanzavano sovente fino a metà campo, postandosi ben lontano l'uno dall'altro ed avendo i mediani di parecchio avanti a sè, come attratti dal risucchio dell'attacco.

Questa visione della situazione spiega e chiarisce da sola tutto l'andamento dell'incontro. Al 12.o minuto, dopo una lunga offensiva juventina, Di Benedetto sfuggiva nuovamente a Rosetta, approfittava di un'incertezza di Foni e piombava tutto solo su Valinasso, battendolo facilmente con un tiro basso. Riprendeva la serie degli attacchi torinesi, con qualche buon spunto di Gabetto e di Serantoni, ma senza nessun contrutto fino al 27° minuto. Qui Serantoni, con un improvviso allungo, trovava Gabetto ben piazzato in area di rigore; prima che i due terzini avessero potuto convergere su di lui, il centravanti juventino spediva la palla in rete da pochi passi.

Questa riduzione del margine di vantaggio non scombussolò la difesa romana. Gli ospiti continuarono nello svolgimento della loro tattica, freddi, calmi, come se fossero matematicamente sicuri del fatto loro. Tomasi, il lavoratore per eccellenza, l'uomo che ha riserve di fiato inesauribili, veniva chiamato ad un compito adatto alle sue doti, quello della mezz'ala e si cambiava di posto con Cerroni. L'apporto si faceva subito sentire.

A metà gara

Alla metà tempo si giungeva colla Roma in vantaggio per due a uno. Lungo intervallo. Alla ripresa la Juventus torna ad attaccare con tanta insistenza che le azioni si cristallizzano nella spinta che i bianco-neri esercitano sulla difesa degli ospiti. La quale difesa non cede di un palmo, non si innervosisce, non si scompone mai nemmeno nei momenti più critici. Conseguenza: la prima linea juventina non sfonda affatto, anzi è essa a sconnettersi e ad ingarbugliarsi ad un dato momento. Il solo Gabetto, in tutto e per tutto, riesce ad esser pericoloso. Ma con lui, come coi suoi compagni, del resto, Allemandi e Monzeglio non fanno complimenti.

Passati una ventina di minuti, la Roma, con tutta disinvoltura, come se avesse soltanto atteso che si quietasse la tempesta, cominciava a lanciare qua e là le sue puntate offensive, convertendole presto in decise e rigorose sciabolate in avanti. Ognuna di esse terminava in un tiro. Ed ecco che al 28° minuto, Di Benedetto lascia a secco ancora i difensori juventini, sfuggendo a tutti nello stile più semplice e lineare di questo mondo. L'azione termina con un forte tiro raso terra, che, a sorpresa, forse, di tutti, meno che di colui che lo esegui, manda la palla a finire proprio nell'angolo basso della rete sulla destra di Valinasso. Il tuffo di questi arriva a nulla.

Questo terzo punto dei giallorossi pose fine praticamente all'incontro. La Juventus si accanì ancora all'attacco, in tono ogni volta più confuso, però, e la Roma tornò di tempo in tempo a sfoderare controffensive pericolose, il giuoco si fece rude, i bianconeri inventarono qualche duro colpo a qualcuno degli attaccanti, il pubblico reclamò punizioni e manifestazioni contro la difesa degli ospiti, ma la faccia delle cose non cambiò. La fine giunse senza modificazioni al punteggio. La Juventus aveva attaccato di più, ma la Roma aveva vinto, meritando di vincere.

Piccolo dramma

Come detto, gli ospiti afferrarono al volo la situazione improvvisamente presentatasi all'inizio della partita, e la sfruttarono totalmente in modo superiore. Se lo spazio consentisse, il comportamento della squadra romana in questa partita porgerebbe il destro ad osservazioni interessanti, tanto ferrea fu l'opera difensiva, tanto fresca e spontanea fu l'azione d'attacco. Trovatosi ad aver libertà d'azione, Di Benedetto mostrò doti che rivelano in lui tendenze tecniche. E' un giovane che promette e merita citazione personale.

Piccolo dramma della Juventus abbiamo detto. La sorte, con una pennellata a forte tinta, pose improvvisamente la squadra nella necessità di attaccare senza un attacco organico. E ne risultò quello che era, dopo tutto, logico: il nulla o, per lo meno, il poco, l'insufficiente. Non solo, ma la difesa stessa, quella difesa che con parte della mediana ha portato quest'anno ancora tanto avanti in classifica la squadra, per una volta tanto fece cilecca, ebbe una giornata nera. Giuocando a maglie così larghe ed aperte, dimenticando quella prudenza di schieramento che le fu caratteristica, essa si fece cogliere in imbarazzo più e più volte. Monti solo, in mezzo a tanti uomini che tentennavano, si distinse per fermezza e continuità di lavoro.

Eran quattro anni che la Juventus non perdeva sul proprio terreno. E' la prima sconfitta della squadra locale vista dallo Stadio Mussolini. Tempo primaverile, campo ottimo, pubblico numeroso.

Vittorio Pozzo

Napoli-Genova 2-1 (2-0)

Sallustro (N.) 10'
Vendittо (N) 43' - Vojak (G.) 2'

NAPOLI: Bosele; Fenoglio, Castello; Colombari, Buscaglia, Rivolta; Ferraro, Sallustro, Busoni, Rossetti, Vendittо.
GENOVA: Bacigalupo; Agosteo, Vigolini; Grosso, Genta, Bonilauri; Cobbi, Vojak, Libonatti, Ciferri, Ferrari.

Napoli, 30 mattino.

La compagine ligure ha ceduto proprio nel reparto che si credeva dovesse costituire la forza migliore: la mediana. Genta è stato nettamente superato dal suo diretto avversario Buscaglia, che ha comandato il gioco da un capo all'altro del campo. Gli altri reparti si sono su per giù equivalsi. Il Genova ha avuto in prima linea l'uomo migliore in Vojak, che ha sfoggiato tutto il suo classico repertorio esibendosi in tiri perfetti.

Il giovane Vendittо è stato nel campo azzurro il migliore uomo di punta. Solide le due difese. Ad appena dieci minuti dall'inizio il Napoli, in seguito ad una vigorosa offensiva, coglieva il suo primo successo. Sallustro, ricevuta la palla da Ferrara, saettava imparabilmente in angolo e Bacigalupo non riusciva ad annullare il tentativo.

I liguri sfioravano due volte il successo con tiri di Vojak e Ferrari; tiri respinti dalla traversa. A due minuti dalla fine del tempo il Napoli marcava con Vendittо il suo secondo punto.

I genovesi iniziavano la ripresa a grande andatura e Vojak al secondo minuto, dopo un rapido palleggio con Libonatti marcava per il Genova.

L'incontro era da questo momento disputato strenuamente da ambo le parti, ma il punteggio non subiva cambiamenti.

Milan-Triestina 0-0

MILAN: Zorzan; Perversi, Bonizzoni; Rigotti, Bortoletti, Gianesello; Arcari, Moretti, Romani (Arnoni), Kidarich, Arnoni (Romani).
TRIESTINA: Umer; Gelgerin, Lovati, Colferai, Castello, Spangher, Pasinati, Chiesa, Miss, Rocco, Colaussi.
ARBITRO: Gonni.

Milano, 30 mattino.

Puntigliose e tenaci, rapide nel giuoco e decise nel corpo a corpo, le due squadre hanno dato vita ad un incontro svelto ed interessante che, per entusiasmare del tutto, avrebbe avuto bisogno di punti. Veramente una rete è stata segnata da Arcari al 20' del primo tempo, ma un disgraziato fuori giuoco dell'interno destro Moretti, che non partecipava all'azione, ha condotto all'annullamento del bellissimo punto, regolare nell'esecuzione, ma viziato dall'eccessivo slancio di un attaccante. Anche la Triestina, però, ha avuto le sue occasioni favorevoli, come quella che, sul finire del primo tempo, ha portato Colaussi a due passi dal portiere milanista, il quale ha respinto col corpo il bolide successivo. Tali episodi sono valsi a ravvivare tangibilmente il giuoco indiavolato del primo tempo, giuoco condotto meglio dalla Triestina per la ordinata superiorità di Castello, contrastante con le vane ed inconcludenti scorribande di Bortoletti.

Nella ripresa il ritmo del giuoco ha subito un sensibile rallentamento: più al 10' la espulsione di Colaussi ha indotto la Triestina a rafforzare le linee arretrate, col risultato di frenare e neutralizzare ogni attacco rosso-nero, mentre il nervosismo prendeva un po' tutti (anche il pubblico). Invano Arnoni ha assunto il comando della prima linea, mandando il contuso e sfiancatissimo Romani all'ala sinistra; Umer non ha avuto veri fastidi ed anzi, è stata la sparuta pattuglia degli attaccanti triestini ad impegnare di più Zorzan. Durante la partita è stato tirato un solo calcio d'angolo, a favore della Triestina. Giornata primaverile, con sole quasi estivo. Pubblico abbastanza numeroso.

Alessandria-Bologna 1-1 (0-0)

I « rosso-bleu », superiori per giuoco, segnano su rigore ed i « grigi » salvano il risultato all'ultimo minuto

Reguzzoni (B.), rigore al 6' Busani (A.) 44'

ALESSANDRIA: Cresta; Lombardo, Turino; Barale, Parodi, Milano; Busani, Robotti, Notti, Riccardi, Celoria.
BOLOGNA: Gianni; Fiorini, Gasperi; Donati, Andreolo, Corsi; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.
Arbitro: Bevilacqua, di Viareggio.

Alessandria, 30 mattino.

Per quanto la conquista di un punto in campo avversario costituisca, di questi tempi, un autentico successo, pure i bolognesi hanno imboccato il sottopassaggio scuri in viso e manifestamente seccati. C'è da credere, anzi, che le parole di Gasperi e di Andreolo rivolte a Gianni non fossero proprio autentici complimenti...

Gli è che la vittoria, tenuta saldamente in pugno sino ad un minuto dal termine, era sfumata per un pallone che, raccolto in mischia da Busani, aveva trovata diritta la via della porta [illegible], senza che Gianni, premuto da compagni e da avversari, riuscisse a tentare la parata. Detto questo, non occorre nemmeno soggiungere che giuocatori e spettatori di parte alessandrina, dopo di essere apparsi rassegnati alla sconfitta, hanno accolto con le più alte manifestazioni di giubilo il punto del pareggio, punto che può essere decisivo per le sorti della squadra grigia, impegnata nella lotta per la salvezza.

Questa partita dal finale entusiasmante ha avuto, nel suo complesso, più zone d'ombra che di luce. L'inizio parve molto promettente, perchè un minuto non era ancor trascorso dal fischio di apertura che già Busani, contrando con bella precisione un pallone raccolto proprio al limitare del campo, serviva Riccardi mettendolo nella condizione di poter segnare di sorpresa. L'attaccante grigio ebbe un indugio che fu sufficiente a Fiorini per scattare e rinviare.

Il periodo di giuoco che seguì a questa folata d'apertura dei « padroni di casa » non fu bello per tecnica e neppure appassionante per vicende. Radi calci di angolo non portarono ad alcunchè di concreto; i pochi e non fulminei tiri che partirono dai piedi degli opposti attaccanti trovarono pronte le difese a neutralizzarli.

Il Bologna « combinava » a metà campo con il solito assiduo lavoro dei suoi due interni che hanno tendenze ed attitudini costruttive, ma era il solo Schiavio ad avventurarsi acrobaticamente in area di rigore e, per quanto all'Angiolino non difettassero intraprendenza e decisione, i grigi gli sbarrarono costantemente la via.

L'Alessandria, dal canto suo, non trovava all'attacco il ritmo giusto. Celoria appariva evidentemente in imbarazzo nell'inconsueto ruolo di estrema sinistra; l'azione di Robotti restava, nonostante ogni sforzo, senza rilievo; Notti, al centro, denunciava difficoltà di ripresa, dopo i lunghi mesi di assenza; Riccardi, palleggiatore più che combattente, era sopraffatto dalla decisione della difesa bolognese. Il solo Busani faceva intero il suo dovere, ma senza troppa fortuna.

Così, rimandi poderosi e giuoco alto spostavano l'azione nei due campi, senza che si creassero situazioni meritevoli del successo. L'azione dei difensori prevaleva su quella degli attaccanti e Parodi riusciva, almeno nella prima mezz'ora, a reggere vantaggiosamente il confronto con il più robusto Andreolo.

Il Bologna, intanto, aveva dovuto modificare il suo schieramento per un incidente occorso a Donati. Il mediano rosso-bleu, scontrandosi di testa con Celoria, riportava una ferita che lo costringeva ad abbandonare il campo per qualche minuto, per rientrare, poi, fasciato sì da veder solo più con un occhio, all'ala destra, mentre Maini passava ad integrare la seconda linea. Gianni, uscito arditamente in piena area, poteva fermare del tutto fortunosamente un'avanzata dei « grigi »; un colpo di testa di Fedullo spediva la palla sopra il palo, ma nessuna delle due squadre poteva, prima del riposo, mettere un punto all'attivo.

Dopo un così scialbo primo tempo, gli eventi decisivi maturarono nella ripresa. L'Alessandria effettuava senza risultati i seguenti spostamenti: Celoria ad interno sinistro, Robotti all'estrema sinistra e Riccardi alla mezz'ala destra.

Al 6' Donati smistava a Sansone che poteva inviare a Schiavio. Scatto del centro avanti che sta per sbucare solo avanti a Cresta, quando Lombardo, ritenendo disperata la situazione, s'aggrappa all'attaccante e lo piega a terra. Un fallo grosso così, che l'arbitro non può non punire con il rigore. Batte Reguzzoni, non troppo forte ma preciso, rasoterra sulla destra del portiere. Il Bologna è in vantaggio per uno a zero.

Per venti minuti l'Alessandria tenta invano di reagire e sono i rosso-bleu a comandare il giuoco con bella sicurezza. L'azione del Bologna è quella della squadra sicura del fatto suo. L'imprecisione, il nervosismo, l'ansia per il risultato, lo sconcerto che regna tra gli avanti impediscono ai grigi di attaccare con profitto. Al 40' è la base di un montante che respinge un tiro di Reguzzoni.

L'Alessandria, provata, forse sfiduciata, convinta certo dell'inutilità dei suoi tentativi conduce senza mordente le ultime offensive. Parodi, esausto, è da tempo tra i terzini e neppure i laterali riescono ad alimentare l'attacco. Il Bologna si porterebbe in salvo i due punti, se, al 44' l'arbitro non punisse a metà campo un banale fallo di Schiavio. Tiro a parabola di Milano, intervento di testa di Riccardi in area, ove nasce a ridosso, in mischia, attaccanti grigi e difensori rosso-bleu. Breve cincischiamento e tiro risolutivo di Busani, accolto nel modo descritto al principio di queste note.

L'imparzialità vuol che si dica che il Bologna non avrebbe demeritato il successo. Credevamo la squadra petroniana minata da chissà quali mali, ma essa ci è apparsa, invece, solida, quadrata, sempre in possesso di un giuoco nitido e con uomini fisicamente a posto. Spettacolosa la coppia dei terzini, con un Fiorini meraviglioso per velocità, scatto, potenza, precisione. Tenace la mediana. La manovra dell'attacco è stata perfetta nella ripresa, ma i due interni hanno lavorato sempre in posizione troppo arretrata. Reguzzoni è in crescendo; Schiavio si è battuto bene. Squadra organica, nel complesso. Squadra che può aver molte speranze...

L'Alessandria non ha avuto una gran giornata. Tutte le lodi a Cresta, a Lombardo ed alla riserva Turino che fu tra i migliori; un « bravo » schietto a Busani, estrema di valore, ma nulla più della sufficienza agli altri. Nemmeno Milano c'è piaciuto. I maggiori guai li ha avuti l'attacco, mal congegnato in uno schieramento non indovinato. Il caldo, il valore degli avversari, le vicende sfavorevoli della gara hanno impedito ai « grigi » di sfoggiare la tradizionale vivacità di giuoco. In simili condizioni anche un solo punto è stato ben accetto.

Un punto che può decidere del campionato in due opposti settori...

Luigi Cavallero

Palermo-Brescia 1-0 (1-0)

Santillo (rigore) 27'

BRESCIA: Peruchetti; Tamietti e Cottignoli; Rier, Valenti e Provaglio; Schiavetta, Boitri, Chiecchi, Locatelli e Bianchi.
PALERMO: Provera; Fantis e Zirolli; De Rosalia, Ricciardi e Capitanio; Baldarini, Benedini, Santillo, De Manzano e Piccaluga.
Arbitro: Massarino, di Roma.

Brescia, 30 mattino.

La partita, nel primo quarto d'ora registra due azioni degne di rilievo durante le quali la rete palermitana corre serio pericolo; anzi, alla seconda, l'arbitro annulla per fallo di Locatelli, una porta segnata dal Brescia.

Al 27', su azione di Piccaluga, interviene Tamietti che, sul limite della linea di fondo, ostacola l'ala sinistra palermitana; il pallone rimbalza, mentre sta per uscire in angolo, sul braccio di Rier e ritorna in campo. L'arbitro fischia e indica il cerchietto del rigore. Batte Santillo che segna l'unico punto della giornata.

L'episodio smonta i giocatori del Brescia ed eccita il pubblico, sicchè il resto della partita si svolge in un'atmosfera di eccezionale nervosismo e fa perdere ogni linea stilistica all'incontro. I bresciani tentano di ristabilire l'equilibrio, ma la precipitazione e, più volte, la sfortuna li ostacolano.

Nella ripresa il Palermo è di nuovo in angolo al 12' e 23', mentre al 20' un tiro di Valenti è fermato casualmente da un difensore. Al 25' un forte tiro di Boitri colpisce il palo; riprende Chiecchi e la palla è indirizzata in rete, ma un terzino palermitano la ferma nettamente con le mani. Il rigore concesso a favore del Brescia è calciato alto da Provaglio.

Al 36' Boitri colpisce nuovamente il palo e, mentre sul rimbalzo Chiecchi raccoglie e segna il punto, l'arbitro fischia un precedente fallo di Rier. Dal 37' al 42' altri 5 calci d'angolo consecutivi contro il Palermo, ma senza mutare l'esito dell'incontro.

Bari-Fiorentina 0-0

FIORENTINA: Amoretti; Gazzari e Magli; Pizziolo I, Bienzer e Neri; Borsetti, Perazzolo, Morselli, Bragliotti e Griner.
BARI: Cobi; Antonelli e Marini; Bezan, Battistoni e Lovit; Costantino, Rossini, Brossi, Marchionneschi e Ferrero.
Arbitro: Bertotto, di Torino.

Bari, 30 mattino.

Il Bari, che vince il campo e giuoca col sole in favore, attacca subito decisamente, contrastato, però, dalla Fiorentina che si chiude in area di rigore, ma frustra ogni aggressività della squadra locale che, malgrado gli aggiustati tiri di Costantino e Ferrero, non riesce a segnare. Verso il quarto d'ora è proprio la Fiorentina che si fa minacciosa; ma Borsetti si lascia sfuggire due propizie occasioni per realizzare.

La ripresa è ancora più elettrizzante: il giuoco veloce e alto si sposta con rapidità da un'area all'altra. Le due mediane sono, però, padrone del campo dinanzi a due quintetti di attacco inconcludenti e sfocati. Gli ospiti sono in angolo al 1' della ripresa; ma il tiro di Ferrero trova un Brossi, assolutamente nullo, che mette fuori. Al 15' nuovo angolo contro la Fiorentina: questa volta è Braga che raccoglie il tiro di Ferrero e sfiora di poco la traversa superiore della porta. Al 28' un terzo e ultimo angolo contro gli ospiti: la palla è raccolta da Marchionneschi che la invia nelle braccia di Amoretti.

Il torneo di Serie C

GIRONE A. — A Mantova: Mantova b. Fiumana 2-1; a Treviso: Treviso-Udinese 0-0; a Forlimpopoli: Fano b. Forlimpopoli 4-1; a Vicenza: Vicenza-Treno 1-1; a Venezia: Venezia b. Padova 4-1; a Ancona: Anconitana-Rovigo 1-1; a Gorizia: Gorizia b. Rimini 1-0; a Pola: Grion-Trento 1-1.

GIRONE B. — A Lodi: Fanfulla b. Gallaratese 4-0; a Como: Biellese b. Comense 1-0; a Reggio Emilia: Reggiana b. Piacenza 3-1; a Monza: Monza b. Cremo 1-0; a Legnano: Legnano-Pro Patria 1-1; a Cremona: Cremonese b. Falk 2-1; a Guastalla: Guastalla b. Parma 2-1; a Lecco: Lecco b. Seregno 1-0.

GIRONE C. — A Casale Monf.: Casale-Sestrese 2-2; a Pontedecimo: Pontedecimo b. Derthona 2-0; a Genova: Dopolavoro-Rivarolese 0-0; a San Remo: Sanremese-Pontedera 0-0; a Spezia: Spezia b. Entella 2-1; a Savona: Savona b. Asti 2-1; a Siena: Imperia b. Montevarchi 2-1.

GIRONE D. — A Prato: Prato b. La Siena 3-1; a Piombino: Piombino b. Lucano Potenza 4-1; a Torre Annunziata: Savoia b. Cosenza 1-0; a Civitavecchia: Civitavecchia b. Catanzaro 4-1; a Cerignola: Cerignola b. Fermana 3-0; a Benevento: Benevento b. Bagnolese 3-0.

Il campionato dei cadetti

Novara, Livorno e Messina sconfitte in campo avversario

Un passo avanti della Lucchese

I risultati

- A Catania: Catania-Novara 4-1
- A Ferrara: Spal-Messina 4-0
- A Viareggio: Viareggio-Lucchese 2-2
- A Bergamo: Atalanta-Pro Vercelli 1-0
- A Verona: Verona-Livorno 1-0
- A Pistoia: Pistoiese-Aquila 1-0
- A Pisa: Pisa-Taranto 2-0
- A Vigevano: Vigevano-Siena 2-1
- A Modena: Modena-Foggia 2-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Livorno	27	15	7	5	55	25	37
Novara	27	16	5	6	48	26	37
Lucchese	27	15	5	7	58	22	35
Messina	27	15	5	7	48	45	35
Pisa	27	13	6	8	48	33	32
Pro Vercelli	27	12	6	9	35	30	30
Verona	27	11	8	8	37	34	30
Aquila	27	11	4	12	34	36	26
Catania	27	12	1	14	35	38	25
Spal	27	10	5	12	38	40	25
Vigevanesi	27	10	5	12	30	38	25
Atalanta	27	10	5	12	31	40	25
Pistoiese	27	10	4	13	34	32	24
Modena	27	10	3	14	34	40	23
Viareggio	27	6	10	11	34	43	22
Foggia	27	8	5	14	33	40	21
Taranto	27	4	9	14	17	31	17
Siena	27	4	9	14	21	42	17

Catania-Novara 4-1

Catania, 30 mattino.

L'undici piemontese ha dovuto cedere ad un Catania in ottima forma, che, grazie ad un gioco eccellente per tecnica e velocità, ha saputo imporsi nettamente ad un Novara pugnace e combattivo, ma non nella migliore giornata. Il primo tempo è stato molto conteso, perchè gli azzurri, forti di una difesa granitica, hanno resistito a lungo agli attacchi avversari e solo al 33' Franzoni, lattuel fuga in una mischia, ha potuto iniziare la rete di Calmo. In seguito il Novara, con alcune pericolose discese, ha sfiorato il pareggio. Nella ripresa il Catania ha assunto il comando, cogliendo il secondo punto al 33', in un rigore imparabilmente battuto da Nicolosi. Al 38' Stella, con un tiro da venti metri, ha segnato il terzo punto. Corallo, al 39', ha ancora segnato su calcio di punizione. Il Novara, al 32', ha avuto espulso Barcellini, ma, ciononostante, ha reagito salvando l'onore al 26' con un punto scaturito da una punizione calciata da Rizzotti. Arb.: Salvatori.

Verona-Livorno 1-0

Verona, 30 mattino.

Dopo le battute iniziali, le due squadre si sono date serrata contesa. Attacchi velocissimi alle due reti e grande lavoro per le rispettive difese. Al 15', il pallone, battuto da Antonini, era respinto da Arcari, ma colpiva la testa di Beriagni, rimbalzando in rete. Un punto fortunoso, ma che doveva decidere la sorte. Il Livorno ha fatto appello ad ogni risorsa per rimontare lo svantaggio, ma invano. Nella ripresa gli amaranto hanno rinnovato i loro tentativi, ma il Verona non si è lasciato mai sorprendere. Anzi i gialloblù hanno elaborato attacchi assai insidiosi e Lami ha corso seri pericoli. Un'occasione per pareggiare si è offerta al Livorno al 37' sotto la forma di un calcio di rigore, ma il bolide di Montanari è stato deviato in angolo da Ferraresi. Arb.: Mastellari.

Vigevanesi-Siena 2-1 (a Vigevano). — Dopo un primo tempo a reti inviolate, al 1' della ripresa Colli ha rotto l'equilibrio, segnando con un bel tiro. Il Siena non si è smontato allo scacco e, sebbene costretto a subire il miglior giuoco dei locali, ha tentato più volte di pareggiare con ardite puntate, riuscendovi al 38' per merito di Cinal. I Vigevanesi, però, riportatisi all'attacco, segnavano al 44', ad opera di Casertini, il punto della vittoria. Arb. Tonnetti.

Modena-Foggia 2-1 (a Modena). — Cavalli ha segnato il primo punto all'11' su azione derivata da calcio d'angolo. Al 15' Pacini ha realizzato un altro goal con azione personale. Il Foggia ha reagito con foga al doppio smacco ed il Modena, disorientato, ha finito col subire un autogoal su un intervento maldestro di Bernocchi che ha deviato, nella propria rete un pallone tirato da Torti. Un rigore concesso al Modena al 38' è stato, poi, sbagliato da Nebbia. Nel secondo tempo il giuoco è stato confuso ed arruffato, con numerose punizioni. Arb. Mauri.

Pisa-Taranto 2-0 (a Pisa). — Il Pisa ha ottenuto il primo punto al 25' su tiro di Pamponi e altre occasioni sono state mancate per un soffio dagli avanti locali. Nel secondo tempo, breve periodo di reazione dei pugliesi, poscia nuova offensiva del Pisa il quale ha sottoposto la rete del Taranto ad un vero bombardamento. Tale predominio si è tradotto in un nuovo goal solo al 41' per merito di Conti. Arb. Ginocchini.

Pistoiese-Aquila 1-0 (a Pistoia). — Il primo tempo si è chiuso 0 a 0, malgrado la superiorità dei locali i quali sono apparsi lenti ed imprecisi nelle fasi finali degli attacchi. Nella ripresa la fisionomia del giuoco è poco mutata. Superiorità della Pistoiese che, finalmente, al 30' ha ottenuto il goal della vittoria con tiro di Lombardo che ha sfruttato abilmente un passaggio di Nicolai. Arb. Bertoni.

Viareggio-Lucchese 2-2 (a Viareggio). — Ha iniziato la serie dei punti Viani per la Lucchese al 3', sorprendendo Zappelli con una cannonata. Il Viareggio, reagendo con energia, ha pareggiato ad opera di Lemmetti al 13'. Tre minuti dopo, su travolgente discesa, Bioghini, avuto il pallone da Viani, ha segnato per i rossoneri con un tiro non imparabile. La Lucchese si è, poi, mantenuta all'attacco e solo al 38' Lemmetti ha ristabilito l'equilibrio, segnando un punto non irresistibile su allungo di Lenzi. Nella ripresa le due squadre hanno avuto ambedue a portata di mano la vittoria, ma gli avanti hanno fallito il tiro. Arb. Soriani.

Atalanta-Pro Vercelli 1-0 (a Bergamo). — Nel primo quarto d'ora si è avuto giuoco alterno, indi l'Atalanta si è fatta maggiormente insidiosa e, al 21', Guidi, su una discesa in linea, ha segnato con un tiro potente. La Pro Vercelli ha reagito con puntate violente e pericolose che hanno, però, trovato ripide e tempestive negli interventi, la difesa bergamasca. Nella ripresa l'incontro non ha mutato gran che la sua fisionomia. I bianchi hanno sfiorato più volte il pareggio, mentre i neroazzurri si sono perduti in area di rigore in palleggi inutili. Arb. Corradi.

Spal-Messina 4-0 (a Ferrara). — Nel primo tempo, dopo alcuni salvataggi del portiere siculo, Vanoli, al 28', ha segnato un punto ammiratissimo e, al 36' ha ripetuto la prodezza, mettendo in rete con un tiro diagonale. Dopo il riposo il Messina ha tentato invano di rompere la pressione della Spal con alcune scorribande offensive concluse malamente. Al 12' Bolognesi ha marcato il terzo punto per i biancocelesti, ed ancora il medesimo giocatore, al 28' ha segnato il quarto ed ultimo goal della giornata. Arb. Saracani.